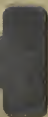
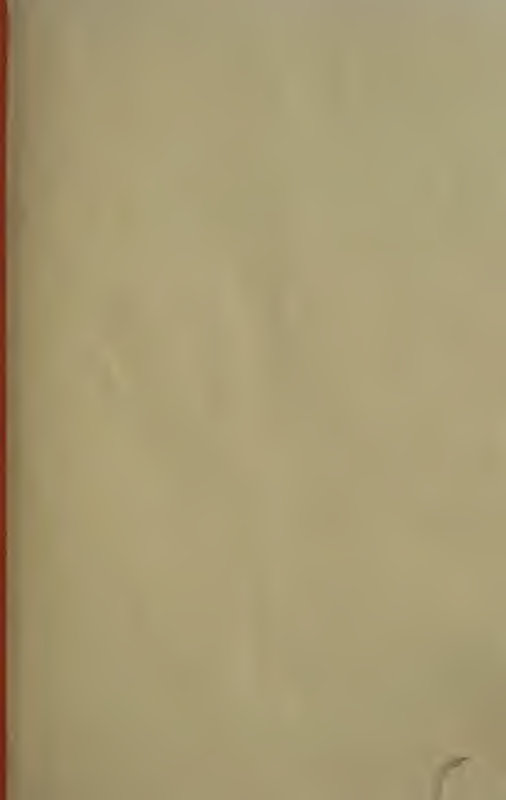


865
21







John H. Loomis, Esq.
Boston, Mass.
N. H.

865
21

865
21



Lorenzo Martinelli

SAGGIO
SULLA VITA E SUGLI SCRITTI

DEL PROF. **LIERE**

LOREN MARTINI

SCRITTO

DAL PROFESSORE SECONDO BERRUTI

E DIRETTO

ALLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA



BOLOGNA 1847.

TIPOGRAFIA CAMERALE - ALA VOLPE.

15.21

Estratto dal Vol. V. delle Memorie della Società Medico-Chirurgica di Bologna.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA BIOGRAFIA DEL CAV. PROF. LORENZO MARTINI.

§ I. <i>Primi studi del Martini</i>	pag. 4
§ II. <i>Lavori fisiologici</i>	» 7
§ III. <i>Lavori riguardanti la Polizia medica, la Medicina legale e l'Igiene</i>	» 22
§ IV. <i>Lavori spettanti alla patologia</i>	» 33
§ V. <i>Esperienze sull'acqua di lauro ceraso</i>	» 45
§ VI. <i>Esperienze sul Vaccino</i>	» 47
§ VII. <i>Nomine Accademiche</i>	» 49
§ VIII. <i>Qualità morali e religiose</i>	» 52
<i>Indice delle opere e delle Memorie stampate dal Cava-</i>	
<i>liere prof. Lorenzo Martini</i>	» 64



NOTA. Questa Memoria fu ricevuta dalla Società Medico-Chirurgica di Bologna il giorno 30 aprile 1846, e letta nella Seduta straordinaria del 5 giugno anno suddetto.



§ I.

Primi studii del Martini.

ARDEO assunto io imprendo ed assai superiore alle deboli forze del mio ingegno. Esporre degnamente i titoli, che il Professore MARTINI acquistossi ad una gloria immortale, quanto pura, altrettanto solida, è tale incarico, che richiederebbe tutta quella eloquenza e quella profonda sapienza che tanto ammiravansi nel medesimo MARTINI riunite; e delle quali io non mi dolsi mai con maggiore ragione, che in quest'oggi, d'esserne mancante. Ciò malgrado però, io spero che Voi, o Accademici Chiarissimi, vorrete accogliere benignamente le mie parole, comunque incolte, perchè esse tendono a rammentarvi i principali fatti per cui Voi deste a lui, mentre viveva, le più grandi e le più onorifiche testimonianze di alta stima e considerazione; per altra parte poi io sono persuaso che i pregi dell' arte oratoria siano tanto meno necessari, quanto più chiara e senza macchie si è la fama di chi bassi a lodare, e che per far conoscere ed apprezzare i meriti di chi illustrò la scienza dalla cattedra e con numerosi ottimi scritti basta il chiamare a semplice analisi le cose da lui insegnate.

Nacque LORENZO MARTINI in Cambiano il 49 settembre 1783. Ricevette i priimi elementi delle lettere e delle scienze in Chiesi da ottimi Professori. Entrò nel Collegio delle provincie di Torino in qualità di allievo di medicina nel 1802, dopo d'essersi con uno splendido esame di concorso guadagnato un tale posto sempre assai contrastato. Questo Collegio è una delle migliori istituzioni che abbia il Piemonte. Esso riconosce la sua origine da Vittorio Amedeo secondo, il quale lo creò per educare quei giovani, che, mancando di mezzi di fortuna, sortirono dalla natura un ingegno non comune. Ciascuna provincia dello Stato vi possiede un certo numero di posti gratuiti, i quali sono dati per concorso, ma intanto vi si ricevono pure alcuni Convittori, i quali pagano una modica pensione. Nulla in esso manca di ciò che vale ad eccitare l'ingegno della gioventù ed a perfezionarlo. Quivi gli studenti sono continuamente invigilati ed sperimentati da chi può premiare e punire la loro condotta; da chi saprebbe ricondurli sulla retta atrada, se per avventura se ne dilungassero; quivi essi trovansi continuamente con chi poter discorrere di cose spettanti ai loro studii; con chi eccita la loro emulazione. È ottimo istituto di questo Collegio che quei giovani i quali sin dal principio del corso dei loro studii danno prove di diligenza e d'ingegno e di ottima condotta siano eletti ad insegnare ai loro colleghi sin già nell'ultimo anno di corso. Quest'ufficio fomenta tanto più una continua emulazione, perchè è una raccomandazione per aspirare a cose maggiori. Sovente i ripetitori fissi, che sono giovani laureati, vengono presi fra quelli che furono ripetitori temporarii; e fra i ripetitori fissi si sceglie poi il prefetto, il quale non solo presiede alla direzione degli studi in esso Collegio, ma è ancora incaricato delle funzioni di Professore sostituito nella R. Università ed ottiene poi preferibilmente a qualunque aspirante la qualità di professore effettivo tosto che venga a rendersi vacante una cattedra nella facoltà ch'esso professa. Si è per tal modo che da questo Collegio uscirono tanti uomini, che si resero illustri, altri dalle cattedre della nostra Reale Università o da quelle di Università estere; altri nella carriera amministrativa o giudiziaria, altri colle loro produzioni scientifiche o letterarie d'ogni genere. Per accrescere le nostre cognizioni, per rischiararle, per ordinarle, nulla havvi che sia più utile che l'essere

obbligato d'insegnare ad altri. Per insegnare le idee si elaborano maggiormente, si osservano da ogni lato, si rischiarano da ogni difficoltà; coll'esercizio s'impara a presentare ad altri nel modo il più facile e conciso, e colla maggiore chiarezza le varie parti della scienza.

Dotato il Martini dalla natura d'un ingegno assai vivace e pronto e d'una memoria felicissima, mostrò fin dalla sua prima giovinezza amantissimo delle lettere. I poeti classici latini ed italiani formarono da prima la sua principale delizia, e non tardò molto a fare alcune composizioni che rivelarono esser egli intimamente penetrato dallo spirito di quei grandi ed aver egli forze sufficienti per battere le loro orme. Allo studio dei classici latini ed italiani egli aggiunse poi quello dei classici greci, ben conoscendo di quanta utilità sia la lingua greca a chi vuole coltivare con successo le scienze ed in particolar modo la medicina. I greci, dice egli, ricevettero le scienze e le arti dagli egizii, le arricchirono di commendate cognizioni, diedero loro un linguaggio, le abbellirono coi vezzi dell'eloquenza, le affortificarono col pascolo della filosofia. Invano uno si crederebbe di poter gustare le ricchezze di questi autori leggendone le traduzioni; questa per lo più sono infedeli a volendole anche supporre quanto più si può fedeli, mancano tuttavia quasi sempre di quelle espressioni che sarebbero necessarie per farci comprendere il vero spirito delle scritture greche. Quanto egli si fosse addentrato nello studio di questa lingua lo mostrano varii passi della sua grande opera *Lezioni di Fisiologia* e più ancora il *Platone* da lui compendiato e comentato, ed il suo libro *de Sapientia Graecorum*.

La lingua però che fu a lui più familiare, quella in cui principalmente si rese chiaro per purezza ed eleganza di stile, per ricchezza ed energia di espressioni si è la latina. Le sue dissertazioni per essere aggregate al Collegio di Medicina di questa R. Università, i suoi *elementi di fisiologia* ed i suoi *Emilii* sono tali produzioni che quand'anche non fossero, come sono realmente, ricche di scienza profonda e molteplice, sarebbero tuttavia sempre da apprezzarsi assai pel modo in cui sono scritte.

La lingua italiana poi egli credeva doversi da ogni buon italiano coltivare preferibilmente a qualunque altra. *Patriae linguae*

venustates ignorare (scriveva egli al suo Emilio) *indecorum hercule foret. Sequuntur Latina et Graeca* (a). Un popolo vinto dalle armi di un altro, diceva egli col celebre conte Nاپione, sinchè gli rimane la sua favella ritiene sempre in se un mezzo con cui potersi quando che sia risorgere. Il Piemonte principalmente deve essere geloso custode della lingua italiana, poichè i nostri principi guidati dal senno e dal valore che in ogni tempo li distinsero, tutelarono mai sempre colle loro armi la libertà italiana e vantaronsi ognora di spiriti veramente italiani. Questa è forse la ragione per cui il dominio dei forestieri non potè mai gettare profonde radici in questo bel paese, esso non valse mai a spegnervi il genio della lingua italiana, nè a farci dimenticare gli alti destini della cara nostra patria. MARTINI vedeva con pena che alcuni fra gli scienziati Piemontesi nel fare di pubblico diritto il frutto dei loro studii si servissero della lingua francese, piuttosto che dell'italiana, ben con ragione diceva dover noi andar superbi di possedere quella lingua che fu creata dall'Alighieri, ingentilita da un Petrarca e da un Boccaccio; ed essere atto sconoscente il disprezzare la propria favella che è pure il retaggio più durevole che abbiano le nazioni.

Guidato da questo sentimento di amore patrio che in lui era ardentissimo, MARTINI, se eccettuiamo i suoi *Emilii* che poi tradusse in italiano e pochissime altre cose, non scrisse in latino che le sue tesi per l'aggregazione al Collegio medico ed i trattati ch'egli doveva spiegare a' suoi scolari, perchè così esigevano le costituzioni della nostra Università; per tutte le altre sue scritture egli non si servì mai d'altra favella che dell'italiana, e ciò quantunque la latina gli riuscisse assai più facile, e quantunque avesse che lo stile di Tacito ch'egli aveva fatto suo nello scrivere latino, e che non sapeva abbandonare neppure quando scriveva in italiano, mal si confacesse al genio di questa nostra favella. « La lingua italiana, » dice egli (b), non ama quel secco, quel nervoso della lingua latina, ma ama piuttosto la verecondia, la grazia, la semplicità. Io » conosco assai bene che non so, nè saprò mai presentarla in

(a) V. *Acemilias* 2. p. 31.

(b) *Lezioni di fisiologia*. Vol. 12. pag. 542.

« questo atteggiamento, farò il mio possibile per moderar l'aspro ». Questi suoi sforzi gli riescono inutili, giacchè tutte le sue ulteriori produzioni non sono meno che le prime scritte con uno stile, purgato bensì, ma franco, sentenzioso e direi quasi saltellante. Ciò dipendeva forse, non tanto dall'abitudine che aveva contratta per un lungo studio degli autori latini, e principalmente di Tacito e Salustio, quanto dalla vivacità della sua immaginazione e dalla fretta con cui si affollavano alla sua mente un'infinità di idee, ch'egli avrebbe voluto poter tutte esprimere in un solo punto.

MARTINI dandosi alle scienze non abbandonò mai le lettere. « Me-
 » um est (diceva egli nel suo *AEmitius* 2. pag. 50) medendi scien-
 » tiam, quantum ingenii tenuitas sinit, diligenter excolere; at quis
 » aequus vetuerit, quin tristi multiplicium, quibus caduca homi-
 » num machinula obsidetur, malorum contemplatione delassatus,
 » ex floridis litteraturae campis aliquid levaniunis capiam? » Egli rimproverava acerbamente sia quei letterati che non curansi delle scienze, sia quei scienziati che non tengono in alcun conto l'arte del bel dire. I letterati, diceva, non solamente non si fanno un dovere di coltivare le scienze, ma quello si fanno di non curarle, e similmente gli scienziati nelle loro prefazioni vanno ripetendo che essi non ebbero tanto ozio da studiare parole. Così non pensarono gli antichi. Tutti i legislatori greci erano pure poeti; l'uomo di guerra era pure storico ed oratore; Socrate, Platone, Aristotele sapevano profondamente di tutto. E che non seppe Cicerone? Tale fu sempre l'opinione degli eccellentissimi. Quanta erudizione in Alighieri, Petrarca, Galileo, Tasso, Redi, Milton? Le opere di letteratura, le quali non hanno che sonanti parole, le opere di scienza, che sono ignude d'ogni ornamento del dire, se ne stanno polverose negli scaffali delle biblioteche, seppure non hanno peggiore destino.

Nel collegio delle provincie MARTINI acquistossi in breve la benevolenza e l'ammirazione de' suoi condiscepoli; l'affetto e la stima dell' egregio Rettore signor Abate Incisa, e del Prefetto e dei Ripetitori che ivi dirigevano gli studi mediei; e l'amore e la considerazione dei chiarissimi professori, dei quali seguiva con avidità le lezioni all'Università. Questi professori godevano generalmente di tale fama che assai illustrava l'Università nostra, basti il nominare

tra essi un VASSALLI-EANDI, un GIOBERT, un BALBIS, un CANAVERI. Il primo era quel degno amico del VOLTA che ebbe gran parte colle sue esperienze nel diradare le tenebre che allora tenevano nascoste le leggi della elettricità, e nell'indicare la parte grandissima che debbesi attribuire a questo imponderabile nella produzione dei molteplici fenomeni che hanno luogo sì nel regno inorganico, che nel regno organico. Il secondo si fu quel sublime ingegno, emulo dei LAVOISIER e BERTHOLET, il quale con passo fermo e sicuro fece progredire grandemente la chimica, mostrando quali vantaggi ritrar possono da essa le arti e le scienze, principalmente l'agricoltura, la fisiologia e la medicina. Il terzo è quel sommo botanico che varie nazioni ambirono di possedere togliendolo al Piemonte, e che la Francia riescì ad avere professore in Lione ed illustratore della flora di quel Dipartimento, come già erasi mostrato illustratore di quella del Piemonte. L'ultimo finalmente si è quell'egregio che primo fra tutti in Italia seppe col mezzo di sana ed incalzante critica e col corredo di moltissime cognizioni far vedere quali siano gli errori della dottrina Browiniana, che allora preoccupava la mente di quasi tutti i medici principalmente in Italia. Allo stesso CANAVERI debbesi pure la neuronomia in cui si scorge come i più recenti lavori sulla fisiologia del sistema nervoso abbiano aggiunto ben poco a quanto egli insegnava a tale riguardo già fin dai primi anni del corrente secolo.

Diretto da così insigni maestri che l'ebbero di poi amico e collega, MARTINI, spinto continuamente dalla più ardente brama di conoscere e di chiamare a profonda analisi i principii delle singole scienze naturali, per poter poi col mezzo della sintesi scoprire i rapporti che esistono fra tutti i fenomeni della natura, fece tali progressi, che in breve si rese capace di reggere con onore qualunque delle cattedre riguardanti la facoltà medica, a cui venisse chiamato. La sua predilezione però fu sempre per la fisiologia, quasi fosse presago che finalmente sarebbesi anche in quest'Università stabilita una cattedra di fisiologia separata da quella di anatomia, e che a lui toccherebbe creare presso noi questo importantissimo ramo d'insegnamento e renderlo celebre fin dal suo primo esordire (1). Ciò apparirà viepiù dalla seguente analisi che ora faremo delle principali opere scientifiche da lui pubblicate.

§ II.

Lavori fisiologici.

Nel 1813 MARTINI pubblicava alcune dissertazioni in occasione della sua aggregazione al Collegio medico della nostra Università; esse sono intitolate 1.^a *De aerolithorum origine*; 2.^a *Systematis nervi prospectus*; 3.^a *De sensibilitate*; 4.^a *De Balneis*; 5.^a *De insania*; 6.^a *De insaniae curatione*.

In quanto agli aeroliti egli accenna e discute con molta dottrina, e quindi rigetta 1.^a L'opinione di quelli che con FERRET, GASSENDI, MUSSCHENBROECK e LAGRANGE credono che gli aeroliti siano pietre lanciate da vulcani; 2.^a Quella di chi pretese formarsi gli aeroliti nell'atmosfera; 3.^a Quelle di Plinio, di Chludni, di Bigot, di Morogues, di Laplace, i quali pensarono provenire gli aeroliti dal cielo, cioè dal sole, o da vulcani della luna, o dall'immensità dagli spazi. Dopo aver dimostrata l'erroneità di queste singole opinioni egli dice « An electricitas phenomeni causa? Nonnulla suadere » videntur. Fluidum electromotore evolutum, observantibus Hlizinger, » Berzelio et Davy composita oxyssime resolvit, solvit, exportat; da » firmum quod docuit Volta; scilicet fluidum pilae electricum fore. » Jam non aegre concipias, aerolithorum elementa electrico in suras » rapi, conferruminari, ac mox in tellurem decidere. Nec negotium » facessant aerolithi sudo caelo deieci. Fluidum Galvanicum citra » lucem, citra fragorem elicitur. Cur autem natura eodem uti ar- » tificio non possit? Quamobrem varia atmosphaerae conditio efficiet, » ut lux et fragor jam adsint; jam absint; at interim genesis aero- » lithorum haud differet. » Comunque in questi ultimi tempi moltissimo siasi scritto sui bolidi e sulle meteoroliti dobbiamo tuttavia confessare che questi fenomeni sono tuttora di assai difficile spiegazione, e che l'opinione abbracciata ora sono più di trent'anni fa dal nostro MARTINI, puossi anche al giorno d'oggi sostenere a confronto di qualunque altra.

Il prospecto del sistema nervoso che il MARTINI ci offre nella seconda sua dissertazione, se nulla offre di nuovo, è almeno il più compiuto, il più conciso ed il più chiaro che in quei tempi si potesse desiderare.

Assai più importante si è la terza delle accennate dissertazioni, quella cioè che tratta della sensibilità. In essa l'autore si propone di adombrare in breve le leggi della sensibilità e delle funzioni intellettuali.

La dottrina di BICHAT sulle proprietà vitali era allora nel massimo suo vigore; pochi avrebbero osato di opporsi all'entusiasmo col quale essa veniva abbracciata da quasi tutti i fisiologi. Ciò fece il nostro MARTINI, senza però mancare alla venerazione dovuta all'esimio autore delle *Recherches physiologiques sur la vie et la mort*. BICHAT ammise due specie di sensibilità, *organica* l'una, *animale* l'altra; per mezzo della prima le parti viventi ricevono le impressioni, le percepiscono, le ritengono, non le trasmettono ad altre; per mezzo della seconda alcune parti ricevono le impressioni e le trasportano ad un centro comune, il cervello. Il termine della prima è nell'organo stesso impressionato; il termine dell'altra sì è il cervello. Quella appartiene al vegetale, come all'animale; questa spetta unicamente all'animale. La sensibilità animale cessa immediatamente colla vita; la sensibilità organica, in caso di morte violenta, persiste per qualche tempo dopo cessata la vita. Quantunque queste due sensibilità sembrino tra di loro diverse, tuttavia esse hanno una medesima natura; la sensibilità animale non è che il massimo grado della sensibilità organica. La sensibilità è comune a tutte le parti viventi, la diversità di grado fa sì che essa ora dicasi animale, ed ora chiamisi organica. Quando essa elevasi sino ad una certa misura il cervello ne è il termine, quindi essa diviene sensibilità animale; ma se essa conservasi in una misura inferiore *l'organe seul excité reçoit et perçoit la sensation sans la transmettre*. CENISE elevandosi esso pure recentemente contro questa dottrina del BICHAT dice ben con ragione « *que signifie cette sensibilité qui est insensible quelle confusion! des organes sécréteurs tel que le rein, le foie, les glandes salivaires etc. qui perçoivent la sensation!* »

MARTINI fece osservare che la proprietà di sentire, ossia la sensibilità non appartiene che all'animo; e che si è un voler abusare, con grave danno della scienza, del nome di sensibilità, applicandolo a quella facoltà che è comune a tutte le parti viventi, tanto animali che vegetali, per mezzo della quale esse eseguono certi atti vitali ogni volta che sono toccate, o, come dicesi, impressionate da uno stimolo opportuno. Questa facoltà chiamisi incitabilità,

mobilità, impressionabilità, o con qual altro nome si vuole, ma non si confonda mai colla proprietà, per cui l'animale sente d'aver ricevuto in qualche parte un'impressione, cioè colla vera sensibilità. Quante discussioni si sarebbero in questi ultimi tempi evitate se si fosse seguito questo precetto dato dal MARINI, già nel 1815! Quanto tempo avrebbero potuto impiegare con maggiore utilità per la scienza tanti sommi ingegni, che non sapendo abbandonare l'idea d'una sensibilità comune al vegetale ed all'animale, si lambicavano il cervello per trovare nel primo un sistema nervoso a cui attribuire quella sensibilità! Già mostrai altra volta che il celebre BAACHT, non per altro si fece ad impugnare l'unità ch'io sostengo del sistema nervoso, se non se perchè essendo egli predominato dall'idea d'una sensibilità organica diversa dalla sensibilità animale, non può fare a meno di attribuire la prima esclusivamente al così detto sistema nervoso ganglionare, e la seconda unicamente al sistema nervoso cerebro-spinale; egli è meco d'accordo che l'uno o l'altro di questi pretesi due sistemi nervosi non hanno altra proprietà che quella di ricevere e di trasmettere le impressioni, e chiamando egli questa proprietà col nome di sensibilità, vuole che essa sia diversa nell'uno e nell'altro sistema, perchè essa è capace di eccitare la sensazione ogni volta che ha luogo nei nervi cerebro-spinali, e non eccita mai la sensazione sino a tanto che si contiene nei nervi ganglionari. Ma la diversità degli effetti che nascer possono da un'impressione, secondo che essa ha luogo in uno, piuttosto che in un'altro nervo prova egli che quei nervi godono di proprietà diverse? Non può egli ciò dipendere piuttosto dalla diversità delle parti alle quali quei singoli nervi comunicano le loro impressioni? pare a me che quest'ultima proposizione non si scosti dalla verità. Quindi è che io dico: tutti i nervi hanno una medesima proprietà che è la impressionabilità. Nessun nervo, strettamente parlando, gode della sensibilità, giacchè questa compete unicamente all'animo, di cui è istrumento immediato il cervello. Quei nervi che conducono le loro impressioni al cervello eccitar possono la sensazione. Tutti gli altri nervi non servono alla sensazione; non perchè nanchino d'una proprietà che appartiene ai primi, ma solamente perchè essi non arrivano direttamente al cervello, e perciò non conducono le loro impressioni a questo istrumento dell'animo (2).

MARTINI adunque stabilì che i nervi non fanno altro che trasportare le impressioni; che queste impressioni portate dai nervi agli organi cerebrali e comunicate a questi sono causa per cui l'animo sente. Ma in che consiste questo trasporto delle impressioni per mezzo dei nervi? MARTINI sostiene che tale trasporto consiste in un movimento molecolare, il quale si eccita nel punto nervoso che è toccato da uno stimolo, il quale movimento si ripete poi per tutta la lunghezza del nervo stesso, sino al cervello, e si comunica all'organo cerebrale al quale quel nervo arriva. *Credas scilicet (sono parole del MARTINI) stimulus sensuum organis applicitus motum in nervis inducere, qui citissime ad cerebrum usque propagetur; quia ferme ratione stimulus musculi portis admotus totum musculum extemplo in motum adducit.*

Egli non seppe mai adattarsi all'opinione di quelli che credono consistere il trasporto delle impressioni in tante correnti d'un fluido o ponderabile, od imponderabile, di cui i nervi non siano che i conduttori; e ciò ci deve tanto maggiormente persuadere della sublimità del suo ingegno, in quanto egli scriveva in un tempo, in cui le maravigliose esperienze di GALVANI e di VOLTA avevano talmente preoccupata la mente dei dotti, che sembrava non potersi più ripetere da altro che da elettricità la causa di qualunque fenomeno naturale. Possi ben credere che i fluidi imponderabili compenetrando tutti i corpi, concorrono più o meno nel rendere questi capaci d'uno, piuttosto che d'un altro genere di azioni o di fenomeni, ma non possi con eguale facilità ammettere che tutti gli atti e tutti i fenomeni che osservansi nei varii corpi dipendano direttamente da quei fluidi e non siano che tanti giuochi diversi di elettricità e di Galvanismo, o di magnetismo. Così noi possiamo bensì ammettere che l'elettricità concorra nel rendere i nervi capaci di quei movimenti molecolari, per cui trasportano le impressioni, ma tutto ci induce a credere che questo trasporto non consista in correnti elettriche, le quali passino dall'una all'altra estremità del nervo come passar sogliono pei conduttori d'una pila o di qualunque altro istrumento fisico. Anzi le esperienze ci dimostrano che mentre un nervo agisce e trasporta un' impressione non havvi alcuna corrente che lo percorra.

Ricercando poi il MARTINI se un solo organo cerebrale diversamente eccitato possa bastare all'animo per le varie sue operazioni,

asserisce, che nel cervello devono ammettersi vari organi, non solo per ispiegare le varie sensazioni che eccitansi in seguito a stimoli applicati a vari nervi, ma ancora per ispiegare le diverse operazioni della mente. *Solemne est, dic'egli, mentis actiones partim laedi, partim integras servari. Quod praesertim in deliria melancholico manifestum est.* Ma intanto ciascuno di questi organi cerebrali si presterà più o meno perfettamente alla manifestazione delle operazioni dell'animo, secondo le diverse loro condizioni organiche.

MARTINI anninse fin d'allora la struttura fibrosa degli organi cerebrali, ed asserì esservi una grande analogia tra l'azione di quegli organi e quella dei muscoli. In prova di tale sua proposizione egli scriveva « *animum meditatione intendis lassitudinem experieris* » non secus ac a musculorum exercitio. *Motus musculares ab adsuetudine faciliores evadunt: idem de mentis facultatibus obtinet.* Ab artuum motu in eandem directionem continuo defatigatus, vix amplius in actu pergere vales; muta motus directionem, et solatium experieris, et diu adhuc perseverabis. Non aliter sensorium cognitione quadam exhaustum vires ab altera recipit. » E siccome i medesimi muscoli più o meno sviluppati, più o meno energici eseguono i loro movimenti diversamente, così pure il diverso grado di sviluppo, la diversa energia che i singoli organi cerebrali possono acquistare nei vari individui, nelle diverse età, nelle diverse condizioni di sanità o di malattie faranno sì che le funzioni di tali organi siano ora più, ora meno facili, ora più, ora meno energiche, ora più, ora meno regolari.

Partendo da queste considerazioni MARTINI, nella dissertazione *de insanis*, dice « *Quae superius de organis sensuum internis docuimus, circa proximam insaniae causam haec suggerunt.* Motus in ipsis abnormis delirium adducit. Si convulsivus et late diffusus, existit mania. Melancholiam contra producit spasmus in singulari organo sensorio interno excitatus. Paralysis internorum organorum sensorum amentiam gignit. Denum si ubi organicum cerebri vitium eorundem actui impediatur emerget idiotismus; paucis credimus, maximam inter affectiones spasticas et mentis laesiones coactionem intercedere. »

La cura delle insanie, dice MARTINI, altra è fisica, altra è morale. Questa deve avere la massima parte nella melancolia; quella

deve principalmente adoperarsi nella mania. Gli insani devono eglino preferibilmente essere curati nelle proprie case, oppure nei manicomii? MARTINI confessa essere difficile il rispondere a questa domanda. Egli però crede che l'insania incipiente possa curarsi nelle case domestiche, e che debbano condursi ai manicomii solo quelli nei quali la malattia è iuveterata. Ottimi sono i precetti ch'egli dà sul modo in cui devono essere amministrati i manicomii. Egli ebbe molti anni dopo l'occasione di promuovere l'esecuzione di tali precetti nel R. Manicomio di Torino, all'ora cioè quando egli venne a far parte del consiglio amministrativo di tale pio istituto. In quest'occasione però egli ebbe la consolazione di vedere come i precetti ch'egli dettava tanti anni prima, già fossero in gran parte posti in esecuzione da questa benefica amministrazione, la quale non cessò poi mai dall'introdurre in questo R. Manicomio tutti quei miglioramenti che sono compatibili col locale di esso. Così che puossi con franchezza asserire che attualmente il nostro Spedale dei pazzarelli, pel modo in cui è amministrato, per la sollecitudine, la carità e la prudenza con cui vi sono trattati gli infelici ricoverati; e per lo zelo e la perizia dei medici che attendono alla cura di essi, non è secondo a nessuno di quanti sonvene in Italia ed in altre contrade d'Europa.

MARTINI nel 1820 veniva eletto professore di fisiologia nella R. Università, e nel 1821 egli pubblicava i suoi *Elementa physiologiae* in un solo volume in 8.^o Quest'opera per la ricchezza delle cognizioni che racchiude; per la severità della critica a cui sono chiamate le varie dottrine fisiologiche sino a quel tempo professate; per l'ordine in cui sono distribuite le materie; per l'eleganza e la concisione dello stile, meritossi i più grandi applausi, e conciliò al professore torinese la riputazione di sommo fisiologo e di scrittore perfettissimo. Di essa si fecero dallo stesso autore due altre edizioni una nel 1827 e l'altra nel 1833 con poche aggiunte e con pochissimi cambiamenti essenziali. Il dottore PAGLIANO ne pubblicava nel 1823 una traduzione italiana sulla seconda edizione latina e l'intitolava *Manuale di fisiologia*, e l'arricchiva di alcune sue note interessanti.

Le lezioni di *fisiologia* in 12 volumi in 8.^o che MARTINI stampava dal 1826 al 1834 contengono a lungo discusse le materie medesime che sono più in breve accennate negli *Elementa*, e mostrano

l'immensità dell'erudizione di ogni genere che ornò la sua mente. I filosofi, gli oratori, i poeti, gli storici delle più colte nazioni antiche e moderne forniscono al nostro professore materiali, dei quali egli si serve per confermare le opinioni da lui abbracciate, e per rendere amena la lettura di discussioni profonde od astruse, le quali facilmente stancano la mente, principalmente della gioventù. Alcuni avrebbero voluto, dice egli (3), ch'io avessi lasciato tutte le digressioni che non sono strettamente attenenti alla scienza. Ciascuno ha il suo gusto: non condanno il loro, ma credo che anche il mio non sia da condannare. Ed è nelle scientifiche disputazioni, specialmente se lunghe, che giova mescolare a quando a quando un qualche fior di letteratura. In tal modo ci riposiamo dalla fatica, ci rallegriamo con qualche amenità, pigliam lena e ricominciare la severa meditazione. Ma ebbi un altro intento. Quest'opera è specialmente composta per miei allievi: desidero io che si avvezino a riferire a' loro studi medici tutto quello che hanno letto o saranno per leggere negli oratori, negli scrittori, nei poeti, insomma in tutti gli autori. Quello a che ho posto studio, si è d'esser chiaro; per questo ho smidollato ciascun punto. In quest'opera egli si propose e mantenne largamente il propositosi, di raccogliere quanto si trova sparso presso tutti quelli che nelle varie età versarono nel medesimo argomento. Nè questo solamente egli fece, ma a ciascuna delle dottrine ed a ciascuna delle opinioni da lui accennate in modo storico, egli appone le sue riflessioni, le quali sono seupre urbane bensì, ma libere, e quali vengongli suggerite dal suo ingegno, e dalle immense sue cognizioni.

Negli anni 1835 e 1836, MARTINI faceva di pubblico diritto la sua *Storia della fisiologia* in otto volumi in 8.^o per far conoscere quali siano lo scopo, l'estensione e la divisione di quest'opera importantissima, ci giova riferire il seguente brano della prefazione a tale storia. Applicatomi io (sono parole del prof. MARTINI), dalla prima mia giovinezza, allo studio della fisiologia per applicarla alla patologia, per un certo interno impulso che mi si destò nell'animo nel percorrere ch'io allora faceva lo stadio accademico: addetto poi per ufficio all'insegnamento di questo ramo della medica scienza, mi accinsi a meditare sui trattati di THOMASINI, DUMAS, RICHERAND, BICHAT. Dopo che ebbi attinto da loro le cognizioni

• fondamentali della fisiologia, deliberai di percorrere a passo a passo
 • gli scrittori che illustrarono le età trapassate. Due specialmente mi
 • somministrarono gran copia di preziosi materiali: e sono GALENO
 • ed HALLER. Per imprimerli meglio nella mia niente, a misura che
 • li leggeva, stendevane un sunto, e poi vi aggiungeva quelle con-
 • siderazioni, che mi si paravano innanzi spontanee. Pervenuto nuo-
 • vamente a' moderni, mi godè l'animo nel vedere come per l'o-
 • pera loro la scienza si fosse in breve sommanente arricchita. Ma
 • ad un tempo debbo confessare che provai non una volta un sen-
 • timento d'indignazione scorgendo che alcuni avevano dedotto le
 • loro dottrine dagli antichi senza neppur nominarli. Dopo
 • aver consecrati sei lustri e meglio allo studio di sì rilevante ramo
 • della medicina, non lungi dal mezzo secolo dell'età mia, reputai
 • non disdicevole di presentare alla gioventù che esce novellamente
 • dalle Università quello ch'io scrissi per mio uso; avvisandomi
 • che forse a più d'uno raccorcierò la via del sapere. . . . Avrei
 • potuto seguire l'ordine dei tempi senza mai soffermarmi, avrei
 • similmente potuto seguire l'ordine degli argomenti: ma credetti
 • più utile di fare due fermate: una a GALENO e l'altra ad HALLER.
 • Così si conoscerà più esattamente quanto si debba a ciascuno dei
 • secoli. Le dottrine vogliono esse studiate nel loro complesso e non
 • nelle loro parti prese separatamente. Del resto possonsi pure ag-
 • giugnere gli altri due metodi, cioè il cronologico successivo e quello
 • per ordine degli argomenti, essi riescono di tutta facilità, e ciasce-
 • uno può metterli in uso di per se. Ciò nullameno io reputai utile
 • di presentare alla fine di questa mia storia uno specchio delle prin-
 • cipali scoperte, e delle più cardinali dottrine secondo i tempi in
 • che vennero fatte e proposte. Ecco adunque il metodo, al quale
 • io mi attenni. Tre sono le sezioni ed epoche: la prima termina
 • con GALENO: la seconda con HALLER; la terza al 1850. Quest'ul-
 • tima lezione è suddivisa in quattro parti che sono: la fisiologia
 • ragionale, la sperimentale, la comparata, la positiva. La razionale
 • espone le dottrine desunte dal semplice raziocinio: la sperimen-
 • tale gli esperimenti che si fecero ad oggetto di spiegare il magi-
 • sterio delle funzioni: la comparativa il confronto fra gli animali
 • e le piante, e tra le varie specie di quelli e di queste; la posi-
 • tiva i principii fondamentali della fisiologia dedotti dalle tre parti

« precedenti, sarà come una serie concatenata di corollarii che discendono dall'osservazione e dalla sperienza nelle varie specie dei viventi. »

Questa storia non sarà mai tanto letta, quanto meriterebbe d'esserlo. L'immensità delle cognizioni ch'essa racchiude sono descritte in un quadro troppo ristretto per presentarsi con tutta quella chiarezza e precisione che si desidererebbero, per poter esser letta con profitto dalla gioventù, a cui il MARTINI dedicava questa sua fatica. Essa può essere di maggiore utilità a quelli che essendo già assai versati nella scienza non abbisognano che di brevi indicazioni per poter apprezzare l'importanza e le relazioni delle singole proposizioni scientifiche e delle varie osservazioni ed esperienze.

MARTINI venne censurato perchè non mise appiè di pagine le citazioni delle opere, delle quali egli scriveva. A ciò egli rispose che si astenne sempre da tale uso perchè non gli pareva necessario, e per non moltiplicare i volumi senza necessità. Tuttavia a fine di compiacere a chi niostrogli un tale desiderio egli promise di fare un'opera apposita. *Così fatte opere, dice'egli, sono facilissime a fare, ma sono lunghe e noiose; epperchè non prometto di pubblicare la mia sì tosto. Basta ch'io attenga la mia promessa.* La morte che lo colpì, ah troppo presto! non gli diede tempo a compiere questa promessa.

Dopo aver accennate le principali opere fisiologiche che da lui vennero pubblicate, ragion vuole ch'io ricordi le principali opinioni ch'egli in tali opere addottò e difese. Io le ricaverò da queste opere stesse riducendole a più brevi termini possibili, e servendomi quasi sempre delle sue stesse parole.

« La fisiologia guida l'uomo alla felicità, perchè questa dipende dal buon uso delle nostre facoltà; e la fisiologia mentre ci rivela quali siano queste facoltà, c'insegna pure come esse debbano essere governate. »

« Chi sta per intraprendere lo studio della fisiologia coltivi con ardore la storia naturale, la fisica, la chimica e gli elementi della matematica. Vagliamoci però di queste scienze ausiliarie come di ministri, e non come di assolute dominatrici. Abbiassi ognor presente che i fenomeni vitali vogliono essere dedotti da forze di propria ragione. »

« Per coltivare con vantaggio la fisiologia dobbiamo consultare quanto ci tramandarono i fisiologi nei varii tempi. In tale modo noi

impariamo in breve quanto ci costerebbe assai di tempo, e ci avveziamo a giudicare rettamente. »

« Guardiamoci dal superstizioso ossequio a chiechessia. Uomini sommi errarono; si esaminino dunque i loro pensamenti, si giudichino con imparzialità prima di seguirli. Non confondiamo la critica colla censura; quella è utile, questa è riprovevole »

« All' erudizione vengono dietro l'osservazione e gli esperimenti: non si pretenda però di ridurre la fisiologia ad essere semplicemente sperimentale. La scienza consiste nel ragionare; sinchè vi sono cognizioni separate non vi è vera scieuzza; è necessario che la nostra mente raccolga i materiali del pensiero, li disponga in bell'ordine, raffronti tra loro le idee, ne deduca altre all' infinito. »

« È utile l'incominciare lo studio della fisiologia dal confronto tra i corpi organici e gli inorganici, tra gli animali e le piante. Non si pretenda però che la natura abbia dovuto seguire le stesse leggi in tutti corpi. »

« Si faccia un esame dei principii che compongono i corpi viventi, ma non si stabilisca che la vita non sia che un processo chimico, od un complesso di processi chimici. Nei viventi vi sono processi chimici, ma però sempre temperati dalle forze della vita. »

« I fenomeni vitali non si possono tutti spiegare con una sola forza. Non si può far di meno di tre, che sono: la forza organizzatrice o *plastica*; la forza *tonica* o di coesione; la forza per cui i tessuti organici impressionati dagli agenti si muovono. Chiamisi *motilità*, *incitabilità*, *eccitabilità* è sempre la stessa cosa. (3) »

« Gli umori non si possono riguardare come solo potenze: hanno pure una condizione vitale. »

« La vita degli umori è però diversa da quella dei solidi. A questi attribuiascansi le tre forze suddette: a quelli la sola forza *plastica*. »

« Le proprietà vitali, specialmente l'incitabilità, non sono permanenti: convien dunque reputarle comunicate, non insite. Se sono comunicate convien ammettere un corpo che le comunichi. Questo corpo non è appariscente; debb' essere un fluido imponderabile. Si può appositamente chiamare fluido vitale, principio vitale o grecoamente *biotico*. (4) »

« Il principio vitale non va confuso coll'anima. Se fosse l'anima,

questa dovrebbe trovarsi in tutti i viventi ed essere talmente unita al corpo organico, che tolta l'anima, tolgansi i fenomeni della vita: posta l'anima sienvi i detti fenomeni: infuè ella debb'essere conscia dei medesimi. Tutte queste condizioni mancano nel principio vitale. L'ammettere l'anima come principio della vita conduce direttamente al materialismo. Le parti amputate movonsi ancora, dunque in esse sussiste il principio vitale: se questo principio fosse l'anima, ne verrebbe per conseguenza che l'anima è materiale. Questa considerazione voleasi qui ripetere per torre ai nemici del nome medico ogni motivo di accusa. »

« Il principio vitale non è identico coll' elettrico, poichè non ubbidisce alle stessi leggi, e non produce gli stessi effetti, esso non è limitato ai nervi, ma è diffuso per tutto il corpo. »

« Il biotico non opera sulla fibra, ma l'imbeve ed imbevendola la rende abile alla vita. »

« La fibra imbevuta del biotico è vitale, ma non vive perciò: perchè viva si addomanda l'influenza di peculiari sostanze, che chiameremo potenze. »

« Il biotico è il medesimo in tutti i tessuti organizzati. Ciascuno di questi reagisce diversamente alle medesime potenze, perchè gode d'un' organizzazione diversa. »

« L'abilità che acquista la fibra organizzata, imbevuta dal biotico, di eseguire certi movimenti quando viene ad essere toccata da particolari potenze chiamasi *incitabilità*. L'incitabilità messa in azione chiamasi *eccitamento*. »

« Il turgore vitale non è proprietà speciale di cui goda il tessuto cellulare. Alcune parti si espandono ed inturgidiscono per un maggiore afflusso di sangue ai loro vasi capillari; e questo maggiore afflusso ha luogo in grazia d'un aumento d'azione nei vasi stessi. »

« La vita può definirsi quel periodo che percorrono i corpi organici, durante il quale, sotto l'influenza di esterne potenze, subiscono mutamenti che non si possono spiegare secondo le sole leggi meccaniche, fisiche, chimiche. »

« Torna vantaggioso distinguere due vite, secondo che le funzioni sono soggette, od alla coscienza, od alla volontà, ovveroamente se ne sottraggono; ma non conviene poi dar troppo d'importanza a siffatta divisione. Non è questa in natura: ma è una mera astrazione

delle nostra mente, di cui ci serviamo per meglio intenderci. Dal resto se si vuol dire quanto è in natura, tutto ne dimostre come il corpo sia uno, una la vita. Nissuno dei caratteri proposti da BACON per distinguere gli organi d'una delle due vite da quelli dell'altra è costante. »

« Ammettasi che i nervi agiscono per moto e non col mezzo d'un fluido, giacchè il fluido non è dimostrato, e non è necessario per spiegare i fenomeni nervosi; e per lo contrario il movimento non si potrebbe negare quand' anche si ammettesse il fluido; ed il solo moto basta per la spiegazione di quei fenomeni. »

« La vita animale richiede necessariamente la presenza dei nervi. La vita organica è pure soggetta all'influsso del sistema nervoso quando questo esiste, ma non si creda che le proprietà organiche dipendono unicamente dai nervi: esse dipendono dell'organizzazione, epperò da tutti gli elementi organici che concorrono a formare quell'organizzazione. Secondo che il numero e la proporzione e la meschianza differiscono, ne emergono pure vari modi d'incitamento. »

« L'azione nervosa si esercita dalla sostanza midollare. La sostanza corticale è solo sussidiaria: o meglio è destinata a mantenere nella sostanza midollare le condizioni necessarie alla sua azione. »

« L'encefalo non appartiene solamente alla vite animale. Esso serve pure alla vita organica. »

« Il midollo spinale è una porzione del sistema nervoso nè assolutamente dominante, nè assolutamente soggetto: partecipante però, ora attivamente, ora passivamente delle affezioni di tutto il sistema. »

« I nervi sensorii differiscono dai motori. I ganglii non differiscono essenzialmente dai plessi. Essi rinforzano i nervi, ma non sottraggono le parti dall'imperio della vita animale. (3) »

« L'incrociamento dei nervi nel cervello è probabile, ma non provato. »

« I movimenti del cuore compionsi in due tempi. Nel primo moronsi le orecchiette: nell'altro i ventricoli. Conviene adunque considerare il cuore come composto di due muscoli forniti ciascuno di due cavità. »

« La tunica media delle arterie è fortemente e prontamente contrattile; dunque è muscolare. »

« Le arterie hanno azione propria indipendente da quella del cuore. »

« L'azione delle vene è meno gagliarda che quelle delle arterie, me ripugna ammetterle passive od inerti. La loro tunica mezzana è manifestamente muscolare nei grossi tronchi presso el cuore; dobbiamo per analogia ammetterla muscolare in tutte le vene. »

« La vena porta è un vaso di proprio genere partecipante delle natura arteriosa e della venosa. Dobbiamo adunque ergomentare che ha un qualche ufficio effatto singolare: ed è quello di sorvenire alla secrezione della bile. »

« I vasi linfatici sono contrettili, attivi. Essi soli assorbono. (6) »

« Il tessuto cellulare è contrattile. Il turgore vitale non è una forza di suo genere, ma è un effetto. È più notevole dove havvi maggior copia di vasi sanguigni. »

« I muscoli volontari differiscono dagli involontari specialmente perchè perseverano nella contrazione. »

« La contrattilità muscolare dipende dal modo di esistere del tessuto muscolare e non dai soli nervi. »

« La contrazione e la dilatazione sono due parti dell'azione muscolare egualmente attive. Anzi l'azione muscolare consta di una successione di contrazioni e dilatazioni ottive. »

« I sensi che presiedono ella vita organica, fame, sete, ec. possono chiamarsi organici, quantunque eseguisansi mediante l'animo. »

« La facoltà nutritiva compete a'vari materiali immediati e non già ad un solo. »

« La cagione prossima della fame è riposta nella mancanza dei materiali necessari all'integrità dell'organismo. Quelle della sete è riposta nella penuria di particelle acquose nel sangue. »

« Il nervo pneumogastrico porta al comune sensorio l'impressione che viene eccitata dallo stato in cui si trova il ventricolo. Quindi ne nasce il senso della fame. »

« La digestione non si può riguardare come una mutazione chimica. Gli alimenti però vogliono essere elaborati dalla saliva, del succo gastrico, dalla bile, del succo pancreatico per poter somministrare il chilo. »

« Quindi non è credibile che si possa nutrire per mezzo di cristeri. »

« Le glandule meseraiche inducono qualche mutamento nel chilo, e tutte le glandule linfatiche inducono qualche mutamento nella linfa. Questo mutamento consiste in una più intima unione dei principii. (7) »

« Le due auricole del cuore si contraggono in virtù della impressione del sangue nell' auricola sinistra. I due ventricoli si contraggono in virtù dell' impressione del sangue nel ventricolo sinistro. E ciò perchè il sangue per essere stimolo conveniente al cuore debb' essere stato mutato nel polmone. »

« La respirazione è destinata a togliere al sangue materiali già fatti inopportuni, e a dargliene uno opportuno. I materiali tolti sono il carbonio ed il perspirabile polmonale. Il materiale somministrato è l'ossigeno. »

« I polmoni non sono passivi nei loro movimenti. »

« La mancanza della crasi opportuna nel sangue eccita il *sensu inspiratorio*. L' aria inspirata perdendo una certa copia di gas ossigene e caricandosi di gas acido carbonico eccita il *sensu espiratorio*. »

« Il cervello nell' inspirazione si abbassa e nell' espirazione ritorna alla sua altezza primitiva. »

« Gli umori secreti non sono già contenuti nel sangue: sono solamente contenuti i loro primi materiali. Nell'atto della secrezione si formano nuovi materiali immediati: ne abbiamo esempi nell' urea e nell' acido urico. »

« Nulla dimostra che il sangue sia elaborato e preparato alla secrezione prima di arrivare all'organo secretorio. »

« La milza, la ghiandola tiroidea e il timo hanno un' intima relazione col sistema linfatico; ne seguono le vicissitudini, tanto nello stato di sanità, quanto nelle malattie. »

« La nutrizione ha di comune colla secrezione, che i tessuti pigliano dal sangue certi materiali. Ne differisce poi in questo, che nella secrezione i materiali presi dal sangue subiscono peculiari mutazioni, ma non si assimilano ai tessuti; al contrario nella nutrizione si ha questa conversione in tessuti organici. »

« Nell'opera della generazione il seme non è solo fecondatore; ma somministra eziandio materiali alla composizione dell'embrione. »

« Non vi è che un sol genere umano; ma esso può soggiacere a varietà. »

« La cagione della morte naturale si è un tal mutamento nei tessuti organici, per cui non possono più essere eccitabili. Questa morte è assai rara. »

« Per lo più la morte dipende da cangiamenti nell'organismo dinamico prodotti da malattie. »

« La temperatura vitale non dipende direttamente dalla respirazione. Questa dà solamente al sangue quella crasi che è necessaria perchè si effettui la calorificazione. »

« La coroidea non ha fibre muscolari. Il restringersi e il dilatarsi della pupilla procedono dalla retina. Quando la luce è forte, accresce l'eccitamento della retina, induce afflusso di sangue alla coroidea, perlochè si debbe restringere la pupilla. »

« L'udito risiede in tutte le parti dell'orecchio, alle quali si diffonde il nervo acustico. »

« Il gusto risiede unicamente nella lingua. Esso dipende dal nervo linguale del quinto paio. (8) »

« L'anima nella sensazione è passiva; nella percezione è attiva. »

« Il Comune sensorio si compone di varii organi: e ciascuno di detti organi si compone di più fibre. Queste sono capaci di movimento. Ora sono energiche, ora sono mobili. Dall'energia delle fibre sensorie emerge la fermezza della mente; dalla loro mobilità risulta la vivacità della immaginazione. »

« Le passioni hanno il loro fondamento nel fisico. L'animo può governarle. »

« La cagione prossima del sonno è l'aumentata nutrizione. L'interruzione dei sensi e dei movimenti volontari ne è l'effetto. »

« Il sangue della madre non va direttamente al feto: ma subisce mutamento attraverso la placenta. »

« Due sono le placente: ossia la placenta è divisa in due porzioni concentriche; l'una uterina, l'altra fetale. »

« L'utero è fortemente contrattile; non ha tuttavia una struttura evidentemente muscolare. »

« Perchè per nove mesi l'utero si lasci allargare, poi tutto ad un tratto fortemente si contragga, non si sa. Non dipende al certo dal volume del feto. »

« Nel parto il feto non è affatto passivo. »

« La cagione della prima inspirazione può essere il maggior

appulso di sangue al polmone per l'allacciatura del cordone ombelicale. (9) »

§ III.

Lavori riguardanti la polizia medica, la Medicina legale e l'Igiene.

Il profondo studio della fisiologia a cui MARTINI, sin dalla sua prima giovinezza erasi dato; il paziente esame critico ch'egli aveva fatto di quanto in ogni tempo erasi scritto sulle leggi che governano i corpi viventi; le sue continue meditazioni sull'influsso che tutti gli agenti della natura, tanto fisici che morali hanno sulla vita dell'uomo, lo portarono, quasi a sua insaputa, a tracciare un codice di quelle leggi che i governanti devono imporre alle nazioni, onde promuoverne la felicità, coll'avvantaggiarne la robustezza e sanità sì fisiche, che morali; ed a dettare quelle norme, che ogni popolo ed ogni individuo, secondo le varie circostanze, nelle quali trovansi seguir devono col medesimo intento di conservare e favorire la sanità e vigoria del corpo, non meno che quelle della mente. Quindi ebbero origine gli *Elementi di polizia Medica* ch'egli pubblicava nel 1824 in cinque piccoli volumi in 8.*

Molte già sono le opere di polizia medica, dic'egli, tutte però hanno un inconveniente, e si è che non sono all'intelligenza di quelli che debbono farne uso. Gli autori che prima di lui versarono in quest'arringo scrissero solo pei medici. Egli scrisse pei medici e pei non medici. Quindi dovette tenere una via di mezzo. Se si fosse troppo internato in certe quistioni, i non medici avrebbero avuto diritto di muovere doglianze ch'egli non s'addattasse alla loro intelligenza. Se le avesse affatto ommesse, avrebbe dato motivo ai medici di accusarlo ch'egli lasciasse ignorare a non medici cose di sufficiente rilievo. Era cosa assai difficile lo spaziare fra tali scogli senza mai dare in alcuno di essi. Una profonda cognizione della materia che aveva a trattare; un fino giudizio ed un retto criterio gli servirono di sicura bussola per giungere felicemente al desiderato porto.

Quest'opera è divisa in tre parti. La prima è specialmente pei

non medici; essa contiene quelle cognizioni che spettano in generale alla polizia medica; dà una succinta descrizione del corpo umano, puccia fa passaggio ad esaminare le facoltà del corpo vivente, i suoi meravigliosi fenomeni, le leggi della vita, le sue aberrazioni, le potenze che agendo sul corpo vivente conferiscono od al normale esercizio delle funzioni, od a produrre scompiglio o malattia: quei sussidii che la nostra arte possiede per restituire la perduta sanità; descrive le condizioni che modificano l'uomo. Tali sono il sesso, l'età, il temperamento, la costituzione. Esamina l'influsso degli astri, dell'aria, dei luoghi e delle altre esterne potenze sull'uomo fisico e morale.

Dopo aver conosciute le facoltà dell'uomo e le vicissitudini che esse subiscono per molteplici interne ed esterne cagioni, egli passa a dare precetti i quali sono tutti derivati dall'esatta cognizione delle medesime facoltà. Quindi la seconda parte dell'opera è consacrata ad educare l'uomo fisicamente considerato. In essa tratta: 4.^a della popolazione. In fatti prima di tutto convien pensare ad avere uomini gagliardi di corpo ed indole inclinata al bene. L'edifizio della società ha per fondamento la generazione e l'educazione di valorosi cittadini. Egli appunto quivi tratta di tutto quello che può riferirsi a promuovere la popolazione ed a renderla utile alla società; 2.^a poi dà precetti opportuni a conservare la sanità pubblica, ed a restituirla, se è perduta.

La terza parte contempla l'uomo morale. Il suo oggetto è di insegnare il modo di coltivare e perfezionare le facoltà dell'animo. Quivi esamina prima l'uomo in quanto è un essere intelligente. Riproduce la sua teoria delle facoltà intellettuali; esamina le varietà che esse presentano nei varii uomini; le mutazioni che subiscono per mille cagioni. E non trascurava di proporre i pensamenti di CAMPER, MALACARNE, GALL e SPURZENHIM sulla causa degli ingegni. Queste preliminari cognizioni gli aprono la strada a vedere come debbansi coltivare i varii ingegni.

Nell'uomo morale, dice egli, dobbiamo più considerare le passioni, che l'intendimento. Noi portiamo inerenti a noi certi appetiti, certe inclinazioni. Le comprendiamo tutte col nome di istinto. Gli affetti istintivi vengono temperati dalla ragione. Nel saggio governo delle passioni si ha la base e il fondamento della privata e pubblica

felicità. Quindi egli pone ogni diligenza nel porgere i precetti che riferiscono a sì nobile oggetto.

L'uomo intelligente, l'uomo che ha passioni è pure dotato della facoltà di volere e di operare, può seguire la virtù e meritar premio: può torcere al vizio e meritar pena. Ma come definire il merito? Come conoscere l'esistenza del delitto? Come determinare la gravità della colpa? Come punire il delitto, onde ad un tempo si atterrisca il malvagio, e non usisi di inopportuna severità verso il delinquente? Questi sono altrettanti punti su cui egli porge al legislatore ed al Giudice quei lumi che si possono trarre dalla medicina.

Quest'opera mostra nel MARTINI l'uomo dotto in ogni genere di scienze; il profondo pensatore; il filosofo prudente che a null'altro aspira fuori che a promuovere il bene de' suoi simili. Egli si protesta che quando parla delle leggi da adottarsi o da evitarsi non ha in mira di farla da Censore con chiacchieria: che rispetta tutti i governi, e che per altra parte egli deve fare il medico e non il politico. Egli vuole anzi che si giudichi esservi cose ottime per se, le quali per accidentali circostanze non possono aver luogo; ed esservi similmente certi inconvenienti che non si possono togliere senza incorrere in mali peggiori. Egli insomma pensa che lo scrittore di polizia medica debba esporre con tutta schiettezza i proprii pensamenti, senza pretendere che il governo debba in tutto seguire i precetti della medicina perchè vi possono essere ostacoli. Ma questi ostacoli possono pure essere temporarii; in tal caso il governo potrà col tempo rimuoverli e fare allora ciò che non avrebbe potuto fare prima senza inconvenienti.

La Polizia medica del MARTINI venne ristampata quasi senz'alcun cambiamento in un solo volume a Capolago nel 1854, coll'aggiunta di tre discorsi dello stesso Autore. 4.^o Dei vantaggi che la medicina apporta alle nazioni. 2.^o Delle Università. 5.^o Delle Accademie. Il primo non è che la traduzione italiana della prelezione latina ch'egli disse nella grande Aula della R. Università di Torino nell'anno 1825. In esso l'egregio Autore prende a dimostrare che la medicina è quella che rettamente informa gli uomini, provvedamente regge le famiglie, prudentemente governa le città ed infine dà utilissimi lumi ai governanti. Le quali cose sebbene sembrano per un troppo ardente amore della nostra scienza esagerate, tuttavia

egli seppe rendere provatissime servendosi di raziocinii costantemente persuasivi ed incalzanti e di moltissimi lumi tratti dalla storia universale, e più specialmente da quella della medicina.

Negli altri due discorsi troviamo la storia delle Università e delle Accademie. I vantaggi ed i difetti di quelle e di queste, e leggiamo ottimi consigli per fare sì che queste e quelle compiscano lo scopo rispettivo, al quale devono essere dirette. Questi tre discorsi sono mirabili non solo per l'abbondanza di erudizione che contengono e per la ricchezza d'ingegno con cui sono condotti, ma pur anco per l'eleganza e fluidità dello stile col quale sono scritti. Per questo lato sono, secondo me, fra le migliori produzioni italiane del nostro MARTINI.

Appena era compiuta la stampa della sua polizia medica, quando egli commetteva al tipografo la pubblicazione della medicina legale. Quest'opera doveva essere divisa in tre parti, delle quali la prima contenesse le cognizioni preliminari; la seconda fosse un trattato diffuso di medicina legale; la terza costituisse una collezione delle più interessanti questioni medico-legali trattate nei diversi tribunali tanto patrii che esteri. MARTINI già aveva in pronto i materiali per l'intera opera, quando seppe che il professore TURINA, cui incombeva l'incarico di spiegare dalla cattedra, non che la patologia, pur anco l'Igiene e la medicina legale, aveva intenzione di pubblicare egli stesso un trattato su ciascuna di queste materie. Allora, per un riguardo ben delicato verso il suo amico, MARTINI diede un'altra forma ed un'altra direzione al suo lavoro e lo pubblicò nel 1823 col titolo di *Introduzione alla medicina legale* in tre volumi in 8.*

Lo scopo precipuo di questa *Introduzione* si è di accomodare la medicina legale all'intelligenza de' giureconsulti; ed inoltre di spianare la via ai medici con dar loro alcune nozioni di giurisprudenza; ma intanto esso contiene pure in iscorcio tutte le cognizioni necessarie ad aversi da chi deve esercitare la medicina legale. L'intera opera è divisa in quattro libri. Il primo dà un'idea di tutto il trattato, dimostra la nobiltà della medicina legale, la sua estensione, le sue utilità. Nel secondo comprendonsi le nozioni legali opportune al medico: e nel terzo racchiudonsi le nozioni mediche necessarie al Giureconsulto.

L'importanza del secondo dei suddetti libri sarà facilmente sentita da chiunque siasi alquanto interuato nello studio della Medicina Legale, ed abbia dovuto dettare pareri su questioni medicolegali, nelle quali si trattasse della vita o dell'onore d'inquisiti. MARTINI confessa che per scrivere tale secondo libro dovette fare studi assai lunghi e difficili, che pochi avrebbero avuto il coraggio d'intraprendere, dopo d'aver già conseguita la laurea medica, e mentre era occupatissimo nell'esercizio dell'insegnamento medico.

- Eppure, dice egli, studiando la medicina legale in ZACCARIA, MA-
- NON, TORTOSA, BANZELLOTTI ec. io trovavo una grande difficoltà:
- non potevo andare al fine d'una questione senza abbattermi in
- molte citazioni del digesto. Come sbrigarli da tale impiccio? Con-
- sultare il digesto, non ne intendeva gran fatto: trovava vocaboli
- a me od affatto sconosciuti, o non conosciuti che a mezzo.
- Reputai che sarebbe necessario eh' io incominciassi gli elementi
- della giurisprudenza dai loro principii. Mi procurai gli ele-
- menti del diritto Romano del nostro Tobone, ed il manoscritto
- delle Istituzioni Canoniche che si dettavano dal valentissimo prof.
- CANONIS procurai di ridurre in mio proprio succo questi trat-
- tati studiandoli a memoria. Quando mi avveniva in punti che mi
- parevano avere qualche relazione colla medicina legale, consul-
- tava il Digesto ed il Gius Canonico. Dopo ciò perseverai nella
- lettura dei vari autori di Giurisprudenza ». Si è in seguito di que-
- sti lunghi e penosi studi che MARTINI conobbe di quanta importanza
- dovesse essere un'opera di medicina legale in cui si racchiudessero
- tutte quelle nozioni legali che possono essere utili al medico.

Ma per altra parte non sarebbe egli egualmente necessario che la medicina legale fosse pure accomodata all'intelligenza dei Giureconsulti? Il Giudice nelle cause in cui non può di per sè portare un certo giudizio ricorre ai periti: in questi casi però egli dovrebbe pure poterne intendere le risposte ed apprezzare il valore di queste. Sicuramente il Giureconsulto non potrà mai ritrarre nozioni sì esatte, come quelli che applicarono l'animo alla medicina. Ma nè questo è necessario, nè i legisti il chieggono da noi. Vogliamo solamente intendere a sufficienza le nostre risposte. Si è per soddisfare a questo giusto desiderio dei Giureconsulti che MARTINI scrisse il terzo libro della sua *Introduzione alla medicina legale*.

Il secondo libro comincia dal tracciare la storia della Romana Giurisprudenza, quella del diritto Ecclesiastico e del dritto Patrio. Poi tratta dei fonti del dritto Romano, del dritto Canonico e del dritto Patrio. Espone in seguito gli argomenti intorno ai quali versa la giurisprudenza che sono le persone, le cose, le azioni. Le persone vengono divise secondo il dritto Romano, secondo il dritto Ecclesiastico, e secondo il dritto Patrio. Le cose sono pure divise secondo i Romani, secondo i Canonici, secondo le nostre leggi. Parla infine delle azioni secondo i Romani, secondo i Canonici, e secondo gli statuti del nostro Governo. Dopo aver date queste idee preliminari delle tre ragioni di dritto, l'Autore passa a trattare i punti singolari. Non riferisce per intero le varie condizioni delle leggi; nulla però intralascia di quanto ha qualche relazione colla medicina legale.

Il libro terzo è diviso in sei sezioni: 1.^a anatomica; 2.^a fisiologica; 3.^a patologica; 4.^a farmacologica; 5.^a terapeutica; 6.^a necroscopica. Questo libro è un ottimo compendio di tutte le notizie fondamentali che ricevonsi da chi percorre un corso di studi Medico-Chirurgici.

Nel libro quarto il dotto Autore dimostra la relazione che havvi fra i due libri precedenti; fa passare a rassegna tutte le questioni medico-legali, e propone la loro soluzione. Questo quarto libro si può riguardare come un quadro sinottico della medicina legale.

Continuamente occupato di ciò che riguarda la sanità pubblica e privata, MARTINI non poteva a meno d'essere dolorosamente percosso nel vedere lo spavento che invase l'animo di molti tosto che seppe che il cholera asiatico, oltrepassando i limiti che sembravano a lui assegnati dalla natura, si avanzava a poco a poco verso l'Europa e penetrava nella Russia, nella Polonia, nell'Ungheria, nell'Austria ecc. I medici in tale frangente si posero ovunque solleciti di comunicarsi colle stampe le loro osservazioni, e MARTINI era accuratissimo nel consultare tutte le scritture che si andavano successivamente facendo di pubblica ragione, e nel paragonarle le une colle altre affine di potersi fare un'idea precisa della natura, dell'indole, della gravità del morbo che ci minacciava ed onde poter all'uopo suggerire quei mezzi che fossero più capaci d'allontanare da queste ridenti contrade quel terribile flagello, o che volessero

lamente a renderlo assai più mite, in caso che non si riuscisse ad interamente evitarlo.

Tale si fu l'origine e tale era lo scopo dell'opera eh'egli pubblicava poi nel 1834 col titolo *La Colera Indica* (40). Quest'opera è divisa in due parti. La prima è destinata ad istruire il popolo sul modo di governarsi nelle imminenti emergenze per poter isfuggire gli assalti del morbo, qualora fosse giunto sino a noi; e sui primi soccorsi da apprestarsi a chi ne fosse sgraziatamente colpito. Nella seconda parte egli espone i suoi pensamenti ai medici sulla natura e cura di tale malattia. In questa seconda parte egli cominea dal toccare quello, che si è dai vari scrittori proposto sui contagi in generale; poi espone la storia della malattia, di cui si tratta, ne descrive l'origine, i progressi, i sintomi, le osservazioni necroscopiche, ed i vari metodi di cura proposti.

Sino a questo punto egli è quasi unicamente storico. Di qui egli elevasi col suo genio a fare le parti di profondo critico, e di sagace indagatore. Confrontando tutto quello che si è scritto sull'origine, sul modo di diffusione, sui sintomi, sulla necrotomia, sul metodo curativo egli deduce le sue conseguenze, e facendo astrazione da ogni teoria, mette per base i soli fatti su cui gli autori sono d'accordo; e da questi ricava tante proposizioni ch'egli considera quasi come tanti assinni.

Fatto per tale modo conoscere quali siano le sue opinioni sulla malattia di cui si tratta egli passa a nuovamente esporre una per una le altrui opinioni, ed a ciascuna di queste appone le sue riflessioni, acciò si possa fare un confronto fra i suoi e gli altrui pensamenti; e finalmente su ciascuno dei rimedi proposti dai vari autori egli fa le sue considerazioni.

* La colera indica, dice il MARTINI, non è epidemica, poichè caratteri delle malattie epidemiche sono: 1.º l'aver avuto lungo in tutti i tempi, tuttavia sotto certe circostanze; 2.º il regnare solamente sotto queste date circostanze, e quindi cessare dove cessino le medesime; 3. non durare lungamente, perchè è impossibile che una condizione atmosferica morbosa possa durare lungamente; 4.º l'assolire moltissimi individui nel medesimo tempo. Ora la colera indica, quale si presenta da qualche anno, non esisteva prima, da quasi tre lustri si diffuse a poco a poco dalle Indie insino alla Germania, dunque non può riguardarsi come malattia epidemica. *

« Se la colera delle Indie non è epidemica, conviene ammettere una cagione materiale che venga trasmessa da individuo ad individuo. Questa materia non può essere che od un miasma, od una mefite, od un contagio. »

« Col nome di miasmi s' intende qualunque emanazione dai corpi organici o viventi o morti, la quale eserciti un'azione deleteria, per cui ne segua una malattia non identica necessariamente in tutti gl'individui, nè rigenerante il medesimo principio attivo. Questi caratteri non competono alla causa occasionale della colera indica; dunque questa malattia non è da miasmi. »

« La colera indica non è neppure da mefite, poichè con questo nome si indicano solamente le emanazioni dei corpi inorganici, le quali siao nocive. Le mefiti 1.° sono più o meno diffusibili; 2.° suppongono una cagione locale che le sviluppi; 3.° non si diffondono per amplissimi tratti; 4.° operano specialmente sul polmone. »

« Se la colera indica non è epidemica: se procede di necessità da una cagione materiale permanente: se questa debb'essere o mefite, o miasma, o contagio; se non è nè mefite, nè miasma, conviene dire che è un contagio. »

« Il contagio è un materiale elaborato nel corpo vivente per una condizione morbosa di questo: venendo esso a contatto con altro corpo vivente produce costantemente la medesima malattia accompagnata da un particolare processo, il quale rigenera lo stesso contagio. »

« L'origine spontanea dei contagi non può negarsi: essi non furono creati col primo uomo. Dunque una malattia che procede da una cagione diversa da contagio, può nel suo decorso destare un tale processo che sviluppi un caso. Ciò osservasi relativamente al tifo: ciò è quanto succedette relativamente alla colera. »

Mentre il MARTINI stava pubblicando questa sua opera, l'Augusto nostro Re e Signore, la cui mente è continuamente rivolta al bene de' suoi sudditi, indirizzava le sue sollecitudini paterne ad allontanare da questo felice paese lo spaventoso flagello. Istituiva una Commissione sanitaria superiore composta dei primari del Regno: spediva una Commissione medica a studiare il Cholera morbo nell'Ungheria, dove la pestilenza allora imperversava (11) ed ordinava un Comitato medico in questa capitale ed altri Comitati nelle

varie divisioni del Regno. MARTINI venne da prima eletto da S. M. fra i membri del Comitato medico di Torino, ma fu poi chiamato a far parte della Commissione Sanitaria superiore.

Questa Commissione appena fu creata da S. M. si diede tosto a preparare colla massima sollecitudine quei provvedimenti che meglio potessero servire a preservare dal temuto flagello queste popolazioni; od a renderlo almeno più mite. Nelle discussioni che a tale fine ebbero luogo nel seno di essa Commissione, MARTINI si distinse in modo particolare per la lucidità delle sue idee; per l'estensione delle sue cognizioni, per la schiettezza delle sue espressioni, nelle quali scorgevasi l'uomo dotto ma modesto, l'uomo amante de' suoi simili, me privo d'ogni altra ambizione fuori che di quella di fare il maggior bene che per lui si potesse. In quanto a me, confesso ingenuamente, che avendo io pure avuto l'onore di far parte di detta Commissione Sanitaria superiore, nulla mai proposi ad essa, e nulla mai feci nella qualità che la medesima avea voluto attribuirmi di Ispettore Sanitario di questa capitale, senza prima parlarne a lui e ricevere i suoi consigli. Di modo che se riescii allora a fare un qualche bene, tutto a lui se ne deve attribuire il merito.

Quando poi manifestaronsi in questa capitale alcuni casi di cholera egli fu che volle ch'io concorressi seco lui nel pubblicare un foglio destinato a far universalmente conoscere l'andamento di tale malattia presso noi, ed i mezzi che ciascuno potere adoperare per preservarsi da essa, o per guarirne qualora ne fosse attaccato. Fortunatamente le providenze date dalla Commissione Sanitaria fecero sì che il temuto morbo non potè ivi gettare profonde radici e venne soffocato quasi nel suo nascere; e perciò i numeri del nostro foglio periodico si ridussero a tre soli, i quali portano per titolo: 1.^o *Invito ai medici Piemontesi*; 2.^o *Primi cenni sul Cholera morbus in Torino*; 3.^o *Istruzioni sanitarie sul cholera morbus*. A me non s'addice il parlare del merito di questi tre scritti, nella reddazione dei quali io pure ebbi parte. Mi sia tuttavia permesso di assicurare che nel dettarli noi non ebbimo altre mira che quella d'esser utile ai nostri concittadini, e di recare qualche lume, colla semplice esposizione di fatti bene avverati, nelle agitata questione della contagiosità del Cholera morbo.

Gli scritti del MARTINI sulla Igiene, sulla polizia medica e sulla

medicina legale eccitarono grandemente l'universale attenzione e fecero presso noi il massimo bene, non solo perchè diffusero cognizioni utili e necessarie, ma ancora perchè mostrarono una lacuna allora esistente nella nostra R. Università e misero in maggior luce l'importanza d'una Cattedra che fosse unicamente destinata all'insegnamento di quei due rami di scienza. Nel 1804 erasi bensì eretta in Torino una cattedra di medicina forense, la quale erasi accordata al celebre prof. BONIVA che insegnava pure l'igiene. Ma nel 1813, epoca in cui questa Università fu ristaurata dall'ottimo Re Vittorio Emanuele, che il cielo aveva allora restituito a suoi popoli di terraferma, la cattedra d'Igiene e Medicina legale venne unita a quella di patologia generale conferita al chiarissimo prof. TURINA. Questo dotto professore, comunque fornito di sommo ingegno e d'immensa dottrina non potè mai trovar tempo sufficiente onde spiegare a' suoi allievi in otto mesi di corso, oltre la patologia e l'igiene ancora la medicina legale, e perciò dovette sempre lasciar negletto quest'ultimo ramo di scienza con grave danno dell'istruzione dei giovani medici che uscivano da quest'Università. CARLO ALBERTO, a cui sembra che il cielo abbia voluto riscrivere la gloria di arricchire questa nostra amatissima patria coll'introdurvi le migliori riforme, e col promovere presso noi in ogni maniera le scienze e le arti, appena salito al trono fece un nuovo ordinamento per questa R. Università, e dividendo la patologia da qualunque altro ramo di scienza, stabiliva una nuova cattedra d'igiene, medicina legale e polizia medica, e volle che il professore MARTINI venisse ad occuparla.

Se per una parte questa nuova destinazione del MARTINI doveva riescire rincrescevole a tutti per il danno che doveane venire all'insegnamento della fisiologia, per altra parte fu a tutti ben accetta, perchè era universale opinione che nissuno più di lui avrebbe potuto stabilire su basi ferme e solide, e rendere cospicuo il nuovo edificio che la bontà Sovrana voleva erigere presso di noi. In quanto poi alla fisiologia credeasi generalmente che chiunque fosse per succedere al MARTINI non avrebbe dovuto incontrare grande difficoltà per sostenerla nel lustro in cui egli l'avea posta, giacchè gli basterebbe per ciò il continuare a battere la medesima strada, ch'egli aveva non solo aperta, ma spianata ed allargata. Ben altra però si

è l'idea che occupò l'animo mio, quando seppi ch'ero io il chiamato ad occupare la cattedra che il MARTINI lasciava vacante. Io confesso che se non erano i conforti dei quali allora, come in ogni altra circostanza egli stesso volle essermi largo, io non avrei osato d'accettare un posto da lui cotanto illustrato. Non so se io debba, ora che sono trascorsi quattordici anni da quell'epoca, compiacermi o dolermi d'aver aderito alle sue amichevoli esortazioni; posso però assicurare che se riescii co' miei sforzi a fare qualche cosa di meno indegna di considerazione lo debbo a lui, che sin che visse non cessò mai di sorreggermi co' suoi consigli.

Appena nominato alla nuova cattedra, MARTINI pubblicava tosto nello stesso anno 1832 il relativo trattato in quattro volumi. Il primo è intitolato: *Elementa medicinae forensis*. Il secondo: *Elementa chemiae forensis*. Il terzo: *Elementa politicae medicae*. Il quarto: *Elementa hygienae*.

Gli elementi di medicina forense sono divisi in nove libri: 1.^o *prolegomena*; 2.^o *status mentis*; 3.^o *actus qui super naturae vires sunt aut obtunduntur*; 4.^o *simulatio et dissimulatio*; 5.^o *generatio*; 6.^o *vulnera*; 7.^o *veneficium*; 8.^o *crimina quae ad generationem referuntur*; 9.^o *mortis genera praeter superius memorata*.

La chimica forense egli la definisce *complexus omnium notionum, quas chemia ad solvendas quaestiones suppeditat*. La considera come una scienza ausiliatrice della medicina forense da non confondersi però con questa; nello stesso modo che la chimica in generale è ausiliatrice della medicina senza essere parte essenziale di essa. Egli non vuole neppure che la chimica forense si confonda colla tossicologia: 1.^o perchè molte sono le questioni medico-legali, per le quali dovesi ricorrere alla chimica senza che tuttavia trattisi di veneficio; 2.^o perchè la tossicologia tratta dei veleni non solamente perciò ch'essi riguardano le questioni medico-legali, ma ancora per dar lumi alla patologia, alla materia medica ed alla farmacologia.

Gli autori di chimica forense nel trattare d'un veleno sogliono generalmente descriverne i caratteri botanici fisici e chimici; indicare gli effetti che esso produce nell'animale economia, i reagenti e gli antidoti che lo riguardano, e per ogni veleno formano altrettanti articoli simili. MARTINI credette doversi allontanare da questo metodo. Egli tratta prima dei caratteri di ciascun veleno e poi dei

reagenti che ad ognuno di essi spettano; ed in terzo luogo degli antidoti che per ognuno dei medesimi soglionsi proporre. In questo modo egli evita molte ripetizioni che occorrono col metodo comune; e pensa dover rendersi così assai più facile lo studio dell' intero trattato. La chimica forense perciò viene da lui divisa in cinque libri; 1.^o *Prolegomena*; 2.^o *Characteres venenorum*; 3.^o *Reagentia*; 4.^o *Antidota*; 5.^o *Quaestiones medico legales quae ad veneficium haudquaquam referuntur, et chemiae lumina desiderant*. A quest' ultimo libro riferiscono le questioni sulla maniera di riconoscere le macchie di sangue: quelle sul modo di distinguere il sangue umano dal sangue dei bruti ed altre simili.

La medicina forense e la chimica forense insieme riunite formano ciò che generalmente direbbesi un trattato compiuto di medicina legale che comprendo pure la tossicologia. Per la compilazione di questi due trattati MARTINI potè servirsi dei materiali che già avea raccolti quando scrisse la sua *Introduzione alla medicina legale* aggiungendovi tutte quelle cognizioni che i progressi fatti dalla chimica, dalla storia naturale e dalla medicina nei sette anni che scorsero dal 1825 al 1832 supplitavano, e riducendoli a quella forma didascalica che meglio si conviene all' uso per cui tali trattati erano destinati.

In quanto ai due volumi *Elementa politicae medicae* ed *Elementa hygienis* possono considerarsi come una riproduzione in latino degli elementi di polizia medica ch'egli avea stampati nel 1825 in italiano in cinque volumi, e dei quali già parlai superiormente.

§ IV.

Lavori spettanti alla patologia.

Lo studio della fisiologia obbligò il MARTINI a meditare puranco sulle funzioni in istato di malattia; poichè siccome egli è innegabile che da questo genere di meditazioni il fisiologo acquista lumi preziosissimi per meglio determinare le leggi alle quali obbediscono gli atti vitali; così egli è pure indubitato, e che lo studio di queste leggi nel quale consiste la fisiologia ci conduce necessariamente a farci un' idea della malattia, la quale in ultima analisi risulta

dall' aberrazione di quei medesimi atti vitali. Quindi è che vediamo tutti i più celebri patologi far precedere le loro disquisizioni da considerazioni fisiologiche; e che sovente quelli i quali procacciaronsi la massima celebrità in patologia, già possedevano prima rinomanza non minore in fisiologia. In appoggio di questa mia proposizione mi basti citare i nomi di TOMMASINI e di MEDICI, ai quali aggiungerai pure quello di MARTINI, se i suoi scritti patologici fossero universalmente conosciuti, come meriterebbero di esserlo. Ben so essere opinione del BUFFALINI, che tra la fisiologia e la patologia non havvi che pochissime attinenze, e che il metodo d' investigazione in patologia dev'essere affatto diverso da quello in fisiologia; perchè questa, secondo lui, puossi considerare come la fisica del corpo vivo, mentre la patologia ne è la chimica. Mi confortano però, ciò malgrado, nella mia opinione le parole dottissime, colle quali il MEDICI confutava tale pensiero del BUFFALINI nell' egregio suo *Tentativo di un prospetto di medicina organico-dinamica*; attenendomi pertanto a quelle io mi permetterò solo di aggiungere a sostegno della mia proposizione, che BUFFALINI stesso non avrebbe mai composta la sua opera veramente grandissima, se non fosse stato prima illuminato dalla fisiologia, la quale lo condusse ad insegnare che la vitalità non appartiene alle forze primitive, ma bensì alle secondarie; che essa non è inerente ad un solo materiale, ma emerge dal concorso di più elementi, cioè da ciò che appellasi organizzazione; e che essa nel corpo vivo è tante volte diversa, quante sono le modificazioni, alle quali quest'organizzazione va soggetta. Io non starò ora a rintracciare sino a qual punto queste proposizioni del celebre BUFFALINI si possano ammettere, ma dirò tuttavia che esse costituiscono la base d'un sistema fisiologico, sul quale poggia tutto il suo sistema patologico. Lo stesso BUFFALINI soggiunge che le malattie procedono dalla medesima cagione che produce e mantiene tutti i fenomeni della vita; che questi fenomeni vitali s'effettuano per un perenne mutamento di materiali; e che perciò le malattie devono avere la medesima origine. Donde apprese egli queste nozioni se non dalla fisiologia?

MARTINI pertanto trovandosi obbligato a raccogliere da quanto scrissero i patologi, molti ed importanti argomenti, coi quali dilucidare maggiormente i vari punti fisiologici, trovossi in fine a possedere

un numero tale di preziose notizie altrui, e di deduzioni sue proprie, che credette fare cosa utilissima riducendole in ordine e pubblicandole, come fece col titolo di *Patologia generale* (12). È questa un'opera assai degna di riguardo, sia che si consideri la molta erudizione che contiene e l'ordine con cui la immensa materia vi è esposta, distribuita e discussa; sia che si faccia attenzione alla sana logica, ed alla dotta ed ingegnosa critica con cui sono scritte le riflessioni dell'autore.

Essa è divisa in quattro libri. Nel 1.^o l'autore espone le cognizioni fondamentali e direi la nomenclatura della patologia; nel 2.^o esso disamina successivamente l'uno dopo l'altro tutti i sistemi che furono proposti dai tempi i più remoti sino a noi, e fa su ciascheduno d'essi le sue riflessioni; nel 3.^o egli fa passaggio ad esporre quegli argomenti, i quali non costituiscono sistema, ma si riducono a distinte questioni patologiche proposte in vari tempi. Quivi pure egli avvicenda i capi storici ed i critici; cioè, prima espone una questione, eppoi vi fa sopra le sue riflessioni. Nel 4.^o libro poi egli espone i pensieri suoi sui punti fondamentali della patologia.

Nel' accingersi a disaminare i sistemi che furono proposti in vari tempi MARINI monta più in alto e tocca dei principii che s'ebbero rispetto alle malattie nei tempi più antichi e cerca come dall'empirismo puro siasi fatto passaggio ad una ragionata osservazione. Prima espone a modo di storico le opinioni, poi punto per punto le discute; infine fa vedere l'analogia che la dottrina attualmente esaminata ha colle precedenti. Così fa vedere che una medesima teoria fu spesso più volte proposta, or senza mutamenti, ora con qualche non essenziale novità.

La medicina, dice egli, presso gli Egizii divenne patrimonio esclusivo dei sacerdoti. Se essi avessero continuato ad osservare le malattie e gli effetti dei medicamenti, ed intanto avessero ispirato agli animi una sincera e non affettata religione avrebbero fatto un gran bene. Primieramente avrebbero distolto gli uomini dai vizi, i quali per fermo hanno gran parte nel logorare le complessioni e nel produrre le malattie. Poi avrebbero avuto un poderosissimo mezzo curativo col confortare gli animi afflitti. Ma così non adoperarono. Ridendosi della credulità del popolo, vendevano fole, diffudevano

errori, e vuotavano gli sforzieri dei potenti, e le piccole borse della minutaglia. Fu allora che nasquero la magia e l'alchimia, due portenti della più stupida ignoranza; anzi dirò meglio della più furba impostura. Quanti danni ne siano venuto alla medicina è incredibile a dire.

Esaminando egli poi quale fosse la medicina professata dagli Egizii, dagli Indi, dagli antichi Greci, dagli Asclepiadi, da ENCOLE, da PITAGORA e dagli antichi Romani, non trova mai alcuna cognizione di vera scienza. Lo stesso dicasi della medicina dei Celti e di quella della Magna Grecia. Solo negli scritti d'IRROCRATE egli trova i principii della vera dottrina medica. Infatti a costituire una scienza non bastano cognizioni, ma fa di mestieri ch'esse siano collegate. Prima d'IRROCRATE già eranvi molte cognizioni mediche; ma ei fu che collegolle e ne fece una scienza. Egli lasciò sì fatti principii, che se fossero stati osservati avrebbero procacciato alla medicina celeri avvanzamenti. Meritano somma considerazione quelle massime: 1.^a la cagione della vita è misteriosa, ma è diversa dalla forza, da cui dipendono i fenomeni dei corpi non viventi; 2.^a il principio vitale tende a conservare la sanità, e quando è perturbata a rintegrarla; 3.^a il medico è ministro e non arbitro della natura; 4.^a a conoscerla l'essenza dell'uomo vuolsi riguardare all'Universo, stante che havvi una generale corrispondenza; 5.^a quest'armonia è specialmente meravigliosa fra le varie parti che compongono il corpo umano; il tutto influisce su ciascuna parte, e su tutte le parti; e tutte le parti e ciascuna parte influiscono sul tutto. Quanta filosofia in questi pochi principii! In quanti e quanto brutti abbagli non sono egli caduti i medici che vennero dopo, ogni qualvolta se ne dilungarono. Molti furono gli autori di dottrina, i più furono obbliti. IRROCRATE gode tuttavia della sua chiarissima rinomanza. Ei fu apostolo della natura; e la natura è immutabile.

Morì appena IRROCRATE che i suoi precetti furono trasandati. TESSALO, DRACONE e POLIBIO fondarono una scuola cui diedero il nome di *dogmatica*. Ei furono i primi a dare il mal esempio in medicina. Essi avrebbero dovuto osservare religiosamente i precetti d'IRROCRATE ed al contrario si attentarono di violarli, surrogando all'osservazione l'immaginazione. Ne venne quindi un gazzabuglio.

Gli Alessandrini non apportarono un sensibile vantaggio alla

scienza; si possono riguardare come una colonia di dogmatici. Gli empirici sarebbero stati degni di tutta lode se avessero combattuto i dogmatici e fossero ritornati alle massime d'IPPOCRATE. Ma essi non osservarono con costanza ed ingenuo desiderio di trovare il vero. Si fermarono alla superficie delle cose; uno o due effetti che avessero una certa somiglianza bastavano loro per stabilire un'analogia; la quale maniera di vedere in patologia e nella medicina pratica tragge seco errori infiniti.

ASCLEPIADE si accinse ad applicare la dottrina degli atomi allo studio della vita. L'essenza delle malattie la riponeva nella perturbata rispondenza fra gli atomi e gli intervalli loro o pori. Le differenze delle malattie, secondo lui, procedono dalla varia alterazione di detta rispondenza. Una precipua condizione si è l'*erostasi* o *stazione*, vale a dire l'ostacolo che hanno gli atomi ad effettuare i loro movimenti. Il grande torto d'ASCLEPIADE, secondo il MARTINI, si è d'aver voluto confondere i solidi organici coi corpi inorganici: l'organismo, dice egli, è ben altro che qualunque unione d'atomi. Un altro torto gravissimo di ASCLEPIADE si è d'aver villanamente censurato IPPOCRATE; tanto più che quanto egli disse di buono lo imparò da IPPOCRATE.

La scuola metodica fondata da TEMISONE è come un che d'intermedio tra la dogmatica e l'empirica. Condannò la disquisizione della cagione efficiente, come quella che è oltre l'umano intendimento; volle che si stesse alle analogie ed alle differenze delle malattie. I metodici eransi accinti ad associare insieme le due scuole, la dogmatica e l'empirica; non fecero che unire insieme poche verità e molti errori. Avrebbero anzi dovuto avvertire gli errori degli uni e degli altri, e cercare e mostrare la via della verità.

Dopo IPPOCRATE si è in GALENO che troviamo altezza d'ingegno, erudizione universale, profonda, severità di ragionamento, leggiadria di stile, immenso amore dell'umanità, sincera religione. Pieno di modestia volle nascondere il suo nome e mostrarsi semplice commentatore d'IPPOCRATE. Ma a quando a quando intramette siffatti concetti suoi che fa stupire. Condanna l'empirismo: vuole che si ragioni, ma si ragioni dietro una severa osservazione. Ammette forse della vita distinte da quelle che governano i corpi non viventi. Ne fa tre classi; chiama le une *animali*, le altre *vitali*, le terze *naturali*.

Le prime mantengono il commercio tra l'anima, il corpo e le cose esteriori: le seconde vegliano di continuo alla vita: le terze provvedono alla conservazione dell'organismo. Quello stato in cui le funzioni sono lese è malattia; la lesione è veramente la malattia; i fenomeni che l'accompagnano, la passione. Le malattie risiedono nelle parti similari e semplici, e negli organi. I sintomi consistono o nello sconcerto d'una o più funzioni, o nel cangiamento delle qualità sensibili, cioè appariscenti, e finalmente nel vizio delle secrezioni.

Mi duole che la brevità dei limiti nei quali deve contenersi questa biografia non mi permetta di accompagnare il MARTINI nell'esposizione ch'egli fa dei singoli sistemi patologici, che furono successivamente preconizzati e di far conoscere tutti gli assennati giudizi ch'egli su ciascuno d'essi proferisce. Mi restringerò pertanto a dire, che per questa parte l'opera del mio professore è una perfetta storia ragionata, in cui la sana critica sa compartire, colla massima urbanità bensì, ma con eguale imparzialità e giustizia la lode ed il biasimo a chiunque volle farsi banditore di particolari opinioni, sistemi o teorie riguardanti la patologia. Quanto poi egli da ciascuno di tali sistemi abbia ritratto, apparirà sufficientemente dalla esposizione che ora mi accingo a fare dei suoi particolari pensamenti sui punti fondamentali della patologia.

Già dissimo che MARTINI ammette nel corpo vivo tre forze vitali, cioè la impressionabilità, la tonicità e la plasticità. Per la prima i vari tessuti sotto l'impressione dei propri agenti si muovono. La seconda è quella forza per cui i tessuti organici, non più rettenuti da altri tessuti opposti o continui, a poco a poco si raccorciano. La terza è quella senza la quale noi non possiamo spiegare la generazione e lo sviluppo dell'embrione e del feto, la rigenerazione delle parti, la cicatrizzazione e gli altri siffatti fenomeni; è quella insomma che presiede all'organizzazione.

Tra queste tre forze vitali passa la più grande corrispondenza; non si può sconcertare l'una senza che ad un tempo si sconcertino le altre due; ma però non è sempre la medesima ad essere la prima perturbata. Nella cura delle malattie vuolsi riguardare alla condizione delle tre forze, ma specialmente a quella della forza che prima fu lesa.

Le forze vitali competono ai solidi ed agli umori. I solidi però in quanto che sono organizzati hanno le tre forze, e perciò sono possibili di tre sorta di lesioni, cioè di plasticità o di composizione; di tonicità o di coesione; d'incitabilità o di moto. I fluidi al contrario perchè mancanti di vera organizzazione non sono dotati che della forza plastica, e perciò possono solamente essere alterati nella loro composizione, ossia crisi.

Le forze vitali non sono primitive, ma bensì secondarie o comunicate. Se fossero primitive, dic'egli, sarebbero permanenti, in vece che sono temporarie. Da quanto dissino relativamente alle sue opinioni fisiologiche sembrerebbe ch'egli ripetesse l'origine delle forze vitali da un fluido particolare, imponderabile, diverso però dall'elettrico, il quale imbevendo le parti organizzate compartirebbe loro la vitalità. Ciò non ripete egli esplicitamente nella sua opera patologica, ma però ce lo lascia travedere come diremo inferiormente.

La malattia viene da lui definita: *Quello stato del corpo vivente in cui è impedito o perturbato l'esercizio delle funzioni. In altri termini è lo stato contrario a quello che costituisce la sanità.* Del resto egli è disposto ad abbracciare qualunque delle definizioni della malattia proposte da HOFFELAND, PFAFF, BRANDIS, TROXLER, giacchè esse in verità non differiscono essenzialmente tra loro, e tutte riduconsi a dire che la malattia è quello stato in cui le funzioni sono lese. Rimane solo, secondo lui, ad avvertire, che, *nel più dei casi la lesione primaria è nella condizione plastica, e che la lesione delle funzioni è già un effetto dell'organismo, o del dinamismo, o di amendue.*

Cosa intenda MARTINI per lesione del semplice dinamismo, ossia per lesione essenzialmente dinamica, non lo dice esplicitamente. Egli nelle sue riflessioni sulla dottrina di TOMMASINI dice che *si possono destare nei tessuti certi mutamenti dinamici indipendentemente da alterazione dei solidi.* Questa proposizione mi pare potersi facilmente ammettere, qualunque sia l'idea che si abbia del dinamismo. In fatti concedasi: 1.^a che i singoli tessuti, unicamente in grazia della loro speciale organizzazione ottengono la facoltà di muoversi in una data maniera, cioè di eseguire quegli atti vitali che loro competono, ogni volta che sono toccati, ossia impressionati da determinate potenze dette stimoli; 2.^a questa facoltà chiamisi incitabilità, mobilità, impressionabilità, o con quale altro nome si vuole: 3.^a si conceda

che i movimenti organici dipendono sempre da due condizioni egualmente necessarie; cioè dalla mobilità, la quale è diversamente modificata secondo il vario stato organico delle parti; e dalla natura della potenza o stimolo non meno che dall' intensità con cui questo agisce; e si concepirà facilmente come una parte senza cangiar punto d'organizzazione possa ora eseguire movimenti troppo energici, ora eseguirli troppo languidi, ed ora eseguirli disordinati. In questi tre casi avremo tre condizioni dinamiche diverse senza che procedano da verun cambiamento nel misto organico. Avremo cioè lo stato iperstenico, o l'ipostenico, o l'irritativo stati dinamici dipendenti unicamente dalla diversa maniera d'azione delle potenze sopra una parte sempre identica nella sua organizzazione.

Non ripugna che questi cangiamenti nel movimento delle parti, ossia che queste lesioni nel dinamismo dipendenti da eccesso o da difetto, o da innormalità di stimolo sussistano per qualche tempo senza accompagnarsi a lesioni organiche, ossia a cangiamenti nell'intima composizione o disposizione elementare dei tessuti. E ciò basta per poter dire che esistono realmente affezioni dinamiche non dipendenti da lesioni del misto organico. Ciò posto noi concederemo poi che quei cangiamenti dinamici in breve inducono cangiamenti organici, perchè qualunque mutamento nell'azione delle parti, se continuasi alquanto, induce di necessità un cambiamento nel processo plastico di esse. E concederemo pure che sovente i cangiamenti dinamici delle parti non dipendono da alcune diversità degli stimoli che le impressionano, ma bensì da qualche cambiamento avvenuto nel misto organico di quelle, per eccesso o per difetto, o per cattiva natura dei principii plastici introdotti nel corpo, o per la presenza di alcuni di quei principii che sono capaci di mutare le affinità reciproche degli elementi costitutivi del sangue e dei tessuti.

Io non potrei dire che questa mia maniera di considerare il dinamismo organico sia precisamente quella adottata da MARTINI; giacchè egli nella sua patologia non definisce precisamente cosa intenda col nome di dinamismo e di lesione dinamica. Io penso che i fisiologi ed i patologi debbano in questo caso seguire i matematici ed i geometri, i quali col nome di dinamica intendono quella scienza che tratta dei movimenti dei corpi, e non già attenersi alla stretta etimologia della parola, che significa arte di conoscere e di misurare

le forze. Le forze organiche, dalle quali i movimenti organici, ossia l'incitamento delle parti organizzate sono regolati, si sottraggono alle nostre investigazioni. Noi sappiamo solamente che esse sono un prodotto dell'organizzazione, perchè ne seguitano tutte le vicende; ma siccome non possiamo conoscere e misurare tutti i cangiamenti ai quali l'organizzazione può andar soggetta, così non possiamo conoscere e misurare le forze organiche in tutti i loro rapporti. Atteniamoci pertanto ai fenomeni coi quali esse si manifestano; e poichè questi consistono in tanti movimenti od atti vitali, studiamo quali e quanti siano questi movimenti, in quali circostanze essi si cambino, e quali siano in ogni circostanza i loro risultati. Questo studio ci sarà di sufficiente guida nella conoscenza e cura delle malattie.

I miei pensamenti sul dinamismo organico non differiscono punto da quelli del celebre mio maestro il professore **ROLANDO**, il quale fin dal 1807 insegnava che tutti i fenomeni dei corpi viventi si manifestano con certi movimenti dipendenti dalla mobilità, ossia incitabilità variante in graduazioni e modificazioni secondo il vario accozzamento delle particelle elementari materiali costituenti l'organizzazione, origine questa e termine della vita, e perciò d'ogni indagine analitica. Questa medesima dottrina, come a tutti è noto, sviluppava ed ampiamente illustrava il chiarissimo **BUFALINI**, dicendo che la forza vitale origina prima di tutti i fenomeni fisiologici non è che un ente secondario, un effetto dell'organismo.

BUFALINI però pretende che tutti i cangiamenti dinamici ai quali van soggette le parti organizzate, e che le infinite malattie alle quali va sottoposta l'economia vivente, dipendono sempre dalle innumerevoli ed incalcolabili alterazioni d'affinità, d'ordine, di positura, di proporzione delle molecole elementari componenti l'organizzazione; in una parola, dall'alterazione dell'organica mistione, dell'organico impasto molecolare.

MARTINI non vuole sottoscrivere a questa proposizione del grande **Cesenate** e crede (ben con ragione secondo me) che si possano destare nei tessuti certi mutamenti indipendentemente da alterazione del misto organico. Il caso però ch'egli adduce in conferma di tale sua opinione ci pone nuovamente nell'imbarazzo per sapere in qual modo egli consideri il dinamismo. *Sovente veggiamo, dice egli, certe*

parti farsi alternativamente più sensitive ed insensitive. Diremo noi che i solidi siano alterati? Non v'ha dubbio che hanno subito un cangiamento; se non l'avessero subito sarebbero sempre impressionabili al medesimo grado; ma il mutamento non è organico, è solamente dinamico. Io non so concepire come una parte possa divenire più o meno facile a reagire ad un' impressione, cioè più o meno sensitiva senza ch'essa si sia cangiata nel suo stato organico. Forse per essersi cambiate le condizioni del suo principio vitale o biotico? Pare che tale sia veramente l'opinione del professore MARTINI. Giacchè nelle sue riflessioni sulla dottrina del BUFALINI, considerando che molti mutamenti dinamici non possono ripetersi da cangiamenti avvenuti nell'organismo, soggiunge: se poi ci si dicesse che il mutamento non si effettua nella composizione e negli imponderabili che sono uniti o combinati colle fibre solide od alle particelle degli umori, ma ha luogo nella quantità e nel corso del principio vitale, allora noi ci acchetiamo. Io confesso che la mia mente non potè mai rendersi capace d'un fluido particolare dal quale dipendano le forze dei corpi organici; secondo me, a dimostrare l'esistenza di fenomeni dinamici non dipendenti da cangiamenti organici, assai più che quello attualmente riferito, vale l'altro caso che lo stesso MARTINI oppone al BUFALINI. Siavi un muscolo, dic'egli, si punge con una spina o con altra potenza, si metterà in moto. Per fermo vi è in quel muscolo un qualche mutamento, giacchè non vi è moto senza mutamento, ma in quel muscolo non vi è mutamento chimico: giacchè il muscolo tanto nella contrazione che nel rilassamento ha sempre la medesima composizione. Io soggiungerei ancora, il mutamento che succede in quel muscolo è un effetto del moto, cioè dell'azione dinamica eccitata dallo stimolo, e non già causa di esso moto.

Poste le suddette considerazioni ne consegue necessariamente che MARTINI non è, come dice egli stesso, nè pei vitalisti puri, nè pei puri solidisti, nè pei puri umoristi. Egli tiene opinione che la lesione morbosa possa eccitarsi primieramente ora in una, ora in altra delle tre mentovate condizioni, e che non si possa supporre lesione sensibilmente durevole in una, senza che sconcertinsi le altre due. Egli fa plauso a BONDIOLI, a FANZAGO ed a quanti altri combatterono con ineluttabili argomenti la dicotomia nosologica proposta da BROWN; quantunque aggiunga poi, che la conoscenza della

condizione dell'eccitamento per cui o sia soverchio, o sia deficiente, ci dà gren lume a riconoscere le altre condizioni delle malattie, e ad intraprendere una curagione ragionata.

Egli propone di dividere tutte le malattie in due grandi classi, delle quali le prime contenga tutte quelle effezioni che sono mantenute da cause materiali permanenti nel corpo: la seconda racchiuda tutte le altre che non sono in tale caso. Gli ordini della prima classe, egli li deduce dalle natura della causa materiale permanente. Quindi sono: 1.^o Contagi; 2.^o Veleni; 3.^o Verni; 4.^o Zavorre; 5.^o Corpi preternaturali prodotti dal corpo come calcoli. Le malattie della seconda classe egli le considera come affezioni dell'eccitamento; ma però fa notare che la condizione dell'eccitamento in esse effezioni *ordisce* o *seguita* un qualche levorio o processo locale, e perciò gli ordini di questa classe li riave dalla natura di questi processi locali. Quindi: 1.^o Infiammazione; 2.^o Emorraggie; 3.^o Orgasmo; 4.^o Congestione.

MARTINI non fece delle febbri nè classe, nè ordine, perchè non seppe in esse ravvisare alcun carattere essenziale di analogie, nè rispetto alle cagioni, nè per riguardo ai sintomi, nè in fine per quello che spetta al metodo curativo. Il solo punto di analogia, dice'egli, che hanno le febbri tra di loro, si è che travagliano principalmente il sistema irrigatore. Ma questo non è un carattere essenziale: converrebbe almeno che il travagliassero nella medesima maniera: il che non è. Le sinoca viene da lui riferita alle infiammazioni: l'effimera all'orgasmo: le febbri intermittenti alle congestioni, perchè sembrangli sempre alimentate da ostruzioni addominali.

Egli si oppone a quelli fra i moderni, i quali negano tutte le malattie universali, ed osserva che tali sicuramente sono le erpeti, le scrofole, lo scorbut, nelle quali malattie la vita plastica è dovunque alterata. Queste malattie sono da lui chiamate diatesiche, e perciò si vede come il nome di diatesi, presso lui, come presso gli antichi suoni costituzione morbosa universale dei tessuti e degli umori, e non già unicamente stato accresciuto, o diminuito dell'eccitamento.

Anche il nome d'irritazione venne in questi ultimi tempi interpretato in tante maniere diverse, che non sapremmo cosa avesse

voluti intendere il MARTINI con un tale nome, se non ce lo avesse egli stesso definito. MARTINI chiama col nome d'irritazione quello stato in cui il sistema nervoso è intollerante dello stimolo, senza che vi sia nè flogosi, nè altro processo. La precipua condizione dell'irritazione, secondo lui, si è un eccesso di sensitività; e questo stato può togliersi con quei rimedi che diminuiscono la sensitività, senza che si cambino in verun modo le potenze, ossia gli stimoli. Egli adunque invece d'indicare col nome d'irritazione i movimenti disordinati che occorrono soglionsi nella fibra in seguito all'applicazione di certe determinate potenze, vuole con quel nome significare la condizione della fibra, per cui essa è indotta ad esercitare movimenti disordinati, non solamente in seguito all'azione di stimoli inconsueti, ma ancora in seguito a quella de' suoi stimoli ordinari. Io non entrerò ora a discutere quale di queste due maniere di considerare l'irritazione sia da preferirsi, ma dirò solamente che in pratica è sovente utilissimo il fare attenzione a quello stato che MARTINI chiama d'irritazione. Io preferirei d'indicare con questo nome quello stato morboso dell'eccitamento, il quale è occasionato da potenze disaffini all'attuale impressionabilità delle parti sulle quali quelle potenze vengono ad agire; perchè allora io applico quel nome, non solamente allo stato dinamico che nasce dall'applicazione di potenze ordinarie sopra una parte già eccessivamente impressionabile, o sensitiva, come dice MARTINI, ma ancora a quello stato dinamico che producesi in parti dotate della loro ordinaria e naturale sensitività, in seguito all'applicazione di stimoli inconsueti e disaffini.

Parlando delle cause delle malattie MARTINI le divide in potenze naturali non operanti nella debita misura, ed in potenze essenzialmente morbose. Nel primo caso, dice egli, esse sono od eccessive o difettive. Nel secondo caso soglionsi dividere in eccitanti, deprimenti ed irritative; questa divisione però delle potenze essenzialmente morbose, soggiunge egli opportunissimamente, non basta giacchè ciascuna di queste ha un che di specifico.

Questi pochi cenni possono bastare per far conoscere quali fossero i principii patologici del celebre nostro MARTINI, quanta immensa dottrina in essi racchiudesi; con quanta logica e con quanto ingegno essi siano svolti e discussi. Servo di nissun partito, egli

seppe raccogliere da tutti gli scrittori che lo precedettero quanto di buono e d'utile venne da essi promulgato; ma non lasciossi mai abbagliare, nè da argomenti speciosi, nè dall'autorità dei grandi nomi, fossero pure questi d'uomini ch'egli sommamente stimava e venerava, e da' quali egli riceveva ogni giorno non dubbi contrassegni di non minore stima e venerazione. Disgrazia ch'egli non abbia mai esercitata la medicina pratica, e che perciò non abbia mai potuto fare l'applicazione de' suoi principii patologici. Io sono persuaso ch'essi avrebbero per tale modo acquistato assai maggior luce giacchè sarebbero stati appoggiati ad una base solidissima, quale si è quella dell'osservazione e dell'esperienza, qualora queste sono condotte e giudicate da un ingegno solido, e da un fino criterio logico.

§ V.

Esperienze sull'acqua di lauro ceraso.

Quanto poi il MARTINI valesse nell'arte di sperimentare e di osservare; e come la sua mente perspicace e libera sempre ne' suoi giudizi spesso trarre dai fatti le più legittime conseguenze, senza mai lasciarsi trascinare ad ipotetiche teorie, ce lo provano le sue esperienze sull'azione dell'acido prussico, e quelle da lui istituite sul vaccino.

Nel 1819 erasi il MARTINI proposto d'esplorare l'azione dei medicamenti negli animali, e già aveva istituite varie esperienze a quest'oggetto, quando sopraggiunsero alcune circostanze che lo distolsero dal continuare nel suo proposito. Il celebre suo collega ed amico, il prof. ROLANDO che conosceva particolarmente quelle da lui fatte sull'acqua di lauro ceraso, lo eccitava continuamente a pubblicarle; e ne' suoi Cenni fisico-patologici (13) scrisse che queste esperienze del MARTINI erano bellissime e corredate di profonde riflessioni, e che per la pubblicazione di esse dovevano far voti tutti coloro che desideravano più rapidi progressi nella parte la più oscura della medicina che senza dubbio è la terapeutica. Per appagare un tal voto MARTINI si decise finalmente nel 1822 a pubblicare tali sue esperienze, e perciò le indirizzò ai redattori del Repertorio Medico-Chirurgico.

Queste esperienze MARTINI le istituì sopra conigli, ai quali amministrò l'acqua di lauro ceraso, ora a grandi dosi, ora a piccole e ripetute dosi; ora sola, ora dando prima quell'acqua, eppoi quelle o queste sostanze; ed altre volte dando prima o sostanze stimolanti, o sostanze debilitanti, eppoi l'acqua di lauro ceraso.

Egli, prima d'ogni altra cosa, erasi proposto di definire se quest'acqua introdotta nel ventricolo vi produca infiammazione o no. Lo invitava a questa ricerca il considerare che il prof. PEXCHENATI, in una memoria che fin dal 1788 avea pubblicata nei volumi della R. Accademia delle scienze di Torino, asserì di non avere trovato alcuna flogosi nel ventricolo di alcuni infelici, i quali avendo, invece d'acqua aromatica, ingoiata dell'acqua di lauro ceraso, in pochi minuti erano morti; e che neanche JAMES trovò infiammazione in vari cani, cui avea fatto ingoiare dell'acqua di lauro ceraso; mentre al contrario il nostro SOBRERO, in simili circostanze avea sempre osservato manifestissima flogosi. MARTINI, dopo ripetute esperienze ebbe a convincersi: 1.° che l'acqua di lauro ceraso data a gran dose produce la morte, senza mai eccitare veruna infiammazione; 2.° che data a piccole e ripetute dosi essa risveglia quel processo morboso; 3.° che essa iniettata nel retto non produce mai infiammazione.

Alcuni autori appoggiati a ciò, che in seguito all'uso dell'acqua di lauro ceraso risvegliasi sovente infiammazione al ventricolo, pretesero che tale acqua sia da riporsi fra gli stimolanti. MARTINI risponde a questi: 1.° che i rimedi, oltre alla facoltà dinamica, ne possiedono sovente un'altra sul tessuto, o chimica, e che perciò un agente debilitante può produrre infiammazione; 2.° che i fenomeni prodotti sulla economia animale dall'amministrazione dell'acqua di lauro ceraso, e quelli principalmente che in tali casi precedono la morte repentina, dimostrano debolezza e non già eccitamento accresciuto.

Affine poi di vedere se l'azione deleteria dell'acqua di lauro ceraso potesse essere distrutta dall'amministrazione di sostanze stimolanti, o da quella di sostanze controstimolanti, servissi del laudano liquido, dell'etere solforico, dell'ammoniaca e del tartaro emetico, facendo ingoiare da conigli cui amministrava l'acqua di lauro ceraso, or l'una, or l'altra di dette sostanze. Il risultato di

queste sue esperienze si fu: 1.^o che nessuna di esse sostanze è capace di distruggere affatto l'azione dell'acqua di lauro ceraso; 2.^o che il laudano liquido e l'ammoniaca ne affievoliscono l'azione sull'universale; 3.^o che l'etere solforico, il laudano e l'ammoniaca se si amministrano qualche tempo dopo ingoiata l'acqua di lauro ceraso aumentano gli effetti locali di questa, perchè agiscono come stimoli capaci di accrescere l'infiammazione del ventricolo già eccitata dall'azione locale di quell'acqua; 4.^o che il tartaro emetico non diminuisce mai gli effetti dell'acqua di lauro ceraso; anzi sovente li accresce; 5.^o che il tartaro emetico dato in tali casi non eccita il vomito, quand'anche si amministri a grandi dosi; 6.^o che perciò è falso quanto scrissero STELLATI e BERGONZI sulla facoltà del tartaro emetico di distruggere gli effetti dell'acqua di lauro ceraso.

Dopo tutto ciò ben si vede che MARTINI, invece di tenere per l'azione irritante dell'acqua coobata di lauro ceraso, come asserisce il GIACOMINI (14), ammette al contrario in quest'acqua un'azione eminentemente debilitante, aggiungendo però che, oltre a quest'azione debilitante, essa acqua ne possiede pure un'altra, che è chimica locale, e per la quale eccitasi infiammazione nel ventricolo, ogni volta che, per essere troppo piccola la dose dell'acqua ingoiata, non può l'azione debilitante di questa produrre la morte, prima che siasi eccitata la infiammazione dall'azione chimica. Nè diversa da questa del MARTINI è l'opinione abbracciata varii anni dopo dallo stesso celebre GIACOMINI, il quale mentre dimostra l'azione controstimolante dell'acqua di lauro ceraso non nega però che questa, se sia coobata, possiede un sapore acre e bruciante; che è capace di portare bruciore anche nello stomaco; e che per la sua azione meccanica locale dovuta al potere chimico dell'acido prussico, in alcuni avvelenamenti prodotti da tale acqua si sono osservati nello stomaco tracce flogistiche (15).

§ VI.

Esperienze sul Vaccino.

Il vaccino fornì al MARTINI l'opportunità di mostrare con quanto ardore e con quale assiduità egli amasse dedicarsi a ciò che è

utile all'umanità. Essendo egli stato nominato nel 1819 Vice-Conservatore, eppoi nel 1834 Conservatore generale, e finalmente nel 1840 Direttore del vaccino in Piemonte non risparmiò nè fatica, nè sollecitudine, nè studii, per promuovere presso noi questa utilissima pratica, per diffonderla, mostrandone i pregi ed i vantaggi; e per difenderla da tutti quei pregiudizii che ne ritardarono, e ne ritardano ancora i progressi, e per combattere quelle erronee supposizioni immaginate da alcuni medici, ed abbracciate da moltissimi altri, le quali non sono senza grave danno dell'umanità, perchè lasciano credere che la fiducia nella azione preservatrice del vaccino non debba essere piena, assoluta ed illimitata.

Le più minute e diligenti osservazioni da lui continuate per lo spazio di ben venticinque anni gli dimostrarono: 1.^o che la virtù profilattica della vaccina è assoluta, perenne e non temporaria come si vorrebbe ora da molti. Ne' suoi vaccinati egli non ebbe mai esempio di vaiuolo. Ne vide qualche esempio in vaccinati da altri, ma i poebissimi casi di tal natura sono mere anomalie. Del resto da quelle stesse sue osservazioni risulta, 2.^o che vi sono più casi di vaiuolo in già vaiuolati, che in vaccinati; 3.^o che il vaiuolo in vaiuolati sovente si mostra grave, mentre al contrario il vaiuolo nei vaccinati è quasi sempre mitissimo e percorre rapidissimamente il suo periodo; 4.^o che se le vaccinazioni fossero nniversali, non vi sarebbe più caso di vaiuolo, giacchè questo non è mai spontaneo, almeno nei nostri paesi; 5.^o che è falso che il vaccino col tempo perda la sua efficacia, passando da individuo ad individuo umano, come è falso che i contagi in generale, ed in ispecie quello del vaiuolo vadano perdendo della loro attività. Egli osservò che l'epidemia vaiuolosa la quale ebbe luogo in Piemonte nel 1835, quantunque meno diffusa che quella del 1829, mostrò non meno di questa mortifera. Egli vaccinò vacche con vaccino preso da individui umani, eppoi vaccinò uomini con vaccino preso da quelle vacche: non vide alcuna differenza negli effetti tra questo vaccino e quello che già da moltissimi anni era trasmesso da uomo a uomo. Tuttavia poichè molti domandano che si rinfreschi il vaccino con innestar vacche, egli raccomandava di assecondar questo desiderio, e lo assecondava egli stesso.

Nel 1836 la signora Henry, abitante a Passy presso Parigi,

contrasse alcune pustule vacciniche toccando una vacca che era affetta dal vaccino spontaneo, ossia dal cowpox. Il benemerito nostro dottore cavaliere BOXIFOUS, trovandosi allora in Parigi ebbe modo di ottenere dodici piastrelle intinte nel vaccino proveniente dalla Henry, e le mandò a Toriuo a S. E. il Ministro dell' Interno, acciò facesse sperimentare presso noi l'efficacia di questo vaccino quasi primitivo. S. E. diede quest'incarico al MARTINI, il quale assai volentieri, e con ogni diligenza possibile eseguì le relative esperienze, e ne fece eseguire dal dottore AYNA commissario del vaccino per la provincia di Vigevano. Il risultato di tutte queste esperienze si fu che la virtù antivaiuolica è la stessa nel cowpox e nel vaccino già passato per più individui umani; che il cowpox però produce sintomi locali ed universali più intensi che il vaccino già distante dalla sua origine primitiva. Nelle pustule eccitate col cowpox egli trovò i seguenti caratteri: 4.^o sono un po' precoci; 2.^o più appiattite; 5.^o alcun che più larghe; 4.^o durette; 5.^o meno abbondevoli d'umore; 6.^o più durevoli; 7.^o più lungamente trasparenti e non lattate; 8.^o suppurazione più profonda e più protratta; 9.^o aiuola più larga. Quanto all'universale egli notò nell'eruzione e nell'infiammazione una maggiore inquietudine. Le osservazioni del dottor AYNA concordano pienamente colle sue. Del resto tanto gl'innesti fatti col cowpox, quanto quelli che vennero eseguiti con vaccino comune preservarono dall'effetto di un nuovo innesto. Dunque la virtù antivaiuolica è la stessa in quello ed in questo.

§ VII.

- *Nomine Accademiche.*

I numerosi ed importanti scritti che il MARTINI pubblicava procurarono al di lui nome una fama graudissima, tanto nel paese che all'estero, e fecero sì che i più distinti scienziati d'Europa e d'oltremare ricercassero la di lui corrispondenza letteraria; e che molte fra le più rinomate Accademie lo annoverassero fra i loro membri, senza che egli ricercasse mai un tale onore. Egli soleva dire che uno scienziato, invece d'essere membro di molte Accademie sarebbe pur meglio che non appartenesse che ad una sola, ed inispicasse

tutta l'opera sua per procacciare rinomanza a questa. Non sarebbe a commendarsi, dice egli (46), che la corrispondenza si mantenesse, non fra gl' individui, ma bensì fra gl' intieri corpi scientifici? Ne risulterebbe in tal modo una sola Accademia, di cui le varie nazionali non sarebbero che membri (47).

Egli mostrossi particolarmente riconoscente a chi lo ebiamava a far parte di questa nostra R. Accademia delle scienze, la quale, fondata dai celeberrimi SALEZZO, LAGRANGE e CIGNA seppe poi sempre mantenere intatta la grande fama che quei tre sommi le legarono. Il nome di MARTINI aggiunto a quelli di ROLANDO e di BELLINGERI contribuì non poco a provare universalmente che le scienze fisiologiche, non meno che le altre scienze naturali erano tuttora presso noi degnamente rappresentate e coltivate con gloria.

Una sola cosa rincresceva grandemente al MARTINI, ed è, che mentre quella R. Accademia, tutta intenta a far progredire le scienze naturali, non occupasi punto degli studi che più direttamente riguardano la medicina, i cultori di questa non avessero appo noi una società destinata a raccogliere i frutti delle loro osservazioni ed esperienze, od i parti del loro ingegno. Gran piacere pertanto egli provò quando seppe che alcuni membri de' Collegi Medico e Chirurgico di questa R. Università, già suoi allievi, avevano cominciato a tenere adunanze periodiche in casa dell'egregio dottore DEMARCHI, nelle quali adunanze essi occupavansi con animo volenteroso nel passare a rassegna tutte le produzioni di qualche importanza, relative alla medicina od alla chirurgia che si pubblicavano nelle varie contrade d' Europa, e nel comunicarsi reciprocamente le loro proprie osservazioni od esperienze. MARTINI mentre approvava lo scopo di queste riunioni, il quale era di reciprocamente istruirsi con esporre ciasenno il frutto de' suoi privati studi, e far parte ai singoli delle cognizioni proprie, lodava poi ancora grandemente quelle riunioni stesse, perchè sperava che esse potessero essere il germe da cui sarebbe finalmente nata quella Società od Accademia Medico-Chirurgica, di cui tanto si sentiva il bisogno in Piemonte. Questa sua speranza non tardò molto a verificarsi, giacchè nel felice Regno di S. M. Carlo Alberto nissun germe utile può restar a lungo infruttuoso. Non erano ancora trascorsi sei anni dall'epoca in cui avevano incominciato quelle riunioni private, quando l'Ottimo Sovrano,

con suo R. Viglietto del 3 febbraio 1842 degnavasi di erigere quella società privata in corpo accademico legalmente riconosciuto col titolo di *Società Medico-Chirurgica di Torino*. Con quale senso di riconoscenza e di gioia sia stato ricevuto questo segnalato favore, da tutti quelli che amano sinceramente i progressi della scienza ippocratica, è impossibile il dirlo (18). MARTINI fu fra i primi che dopo questo fausto avvenimento furono eletti membri della nuova Società Medico-Chirurgica. Fin da quando la società privata avea incominciato a pubblicare il suo *Giornale delle Scienze Mediche* MARTINI avea inserito in esso giornale, alcuni suoi pregiatissimi scritti; ed ora che trovavasi membro effettivo della Società approvata da S. M., avrebbe sicuramente continuato ad inserire nello stesso giornale e negli atti di essa Società altre produzioni del suo ingegno se la di lui morte non veniva, dopo non molto, ad immergerci tutti in un profondo cordoglio.

MARTINI ebbe pure a provare un vero senso di compiacenza quando ricevette la sua nomina di membro dell'Accademia delle scienze di Filadelfia. Appartenere a quel corpo scientifico che possedette un FRANKLIN gli pareva grandissima ventura. Questo suo sentimento ei lo esprime nella dedica che fece della sua patologia generale a quell'inclita Accademia; e nei suoi *Discorsi filadelfici*. La gloria d'Italia formava il principale oggetto d'ogni suo pensiero. Perciò egli credette non potere in modo più degno contraccambiare l'Accademia Americana dell'onore compartitogli, che indirizzandogli quei *Discorsi filadelfici* o *fasti dell'ingegno italiano*, coi quali egli intendeva di raggiugliarla dei progressi delle lettere, delle scienze e delle arti in Italia. Quest'opera rimase incompleta. Il primo volume pubblicato versa principalmente sulla medicina moderna italiana, e ne dimostra i pregi.

Bologna che meritossi in ogni tempo il nome di chiara e famosa per i tanti uomini grandissimi che produsse, e la quale anche attualmente può andar superba di avere tali suoi figli che colle produzioni del loro ingegno la mantengono nell'eminente posto che essa acquistossi fra le dotte nazioni; Bologna diede al nostro MARTINI la più alta prova di stima che per lei si potesse nominandolo Presidente della sua celebre Società Medico-Chirurgica pel 1844, della quale era socio onorario. È quest'onore tanto più grande, in quanto che viene

compartito dal libero voto di tanti giudici competenti, non riuniti, ma sparsi, non solo in una città o provincia, ma in più città, in più province ed in più regni; da giudici che non sono sottoposti ad altra influenza, fuori che a quella delle opere di chi è giudicato. Non è quindi meraviglia se MARTINI, il quale teneva in nessun conto gli onori quando questi si ottengono dopo averli ricercati e compri con mezzi che ne diminuiscono o ne distruggono affatto il pregio, fu sensibilissimo a quell'onore che non poteva provenirgli da altro fonte che dall'essere riconosciuti i suoi meriti reali. A prova di ciò volle egli dare tosto una pubblica testimonianza della sua riconoscenza a questa celebre Società e vi fondò un premio di lire 500 da accordarsi a chi meglio rispondesse ad un tema a scelta della stessa Società. Il cielo non volle ch'egli godesse a lungo d'un piacere così puro. La morte lo colpì improvvisamente appena due mesi dopo quella sua nomina; cioè il 5 del mese d'aprile del 1844, nella ancora verde età di 59 anni, meno qualche mese.

§ VIII.

Qualità morali e religiose.

MARTINI ebbe a soffrire forti disgusti che però non valsero mai a vincere la sua virtù. Egli fu in ogni tempo della sua vita di una religione severissima in lui stesso, ma inverso degli altri era indulgentissimo. Dilettavasi assai nella lettura di libri sacri, ed in essi ammirava quel dire poetico, il quale senz'essere di detrimento alle sublimi verità serve mirabilmente a fare che queste discendano più gradite al cuore umano. Vedendo Egli come i più eccellenti ingegni dell'antichità siansi appressati alla verità, senza mai poterla afferrare, e come poi l'evangelio abbia quella posta in luce, trovavasi fortemente commosso e ripeteva sovente la grande sentenza del Verulamio, che la filosofia gustata a fior di labbia fa deviare dalla religione; ma largamente attinta, in seno della religione riconduce. Il supremo della sublimità egli lo rinveniva principalmente nelle *Profezie*; e di queste interpretava nella nostra favella i più bei brani. Erasi ultimamente dato di maggior proposito allo studio

dei libri dei Santi Padri, ed aveva già in pronto per la stampa una traduzione italiana delle opere di Sant'AGOSTINO: *Le Confessioni e la Città di Dio*; alla quale traduzione avea aggiunte molte annotazioni, quando fu colpito da morte.

Fu devotissimo al nostro Re, ed in molti luoghi delle sue scritture onorò l'Augusta Casa di Savoia che diede tanti modelli di prudenza e di forza, e nella quale racchiudonsi ognora tante dolci speranze.

Amava con vera passione l'Italia e più particolarmente il Piemonte. Abbracciò sempre con trasporto ogni occasione che gli si offerse di celebrare gl'ingegni che illustrarono questo bel paese. Egli soleva dire che fu grande gloria al nostro Piemonte d'aver generati tanti sommi uomini da poter tenersene alcuni e darne altri alle straniere nazioni. Egli compì l'elogio di LAGANGE con queste memorabili parole: *Torino generò e crebbe il Lagrangia, poi noi possedette, ma il concedette ad altre nazioni: il concedette, ma pur sempre altera che fosse suo.* Nei suoi Discorsi filadelfici egli dice: *due sono le mie scorte, e, se mi è lecito dire, i miei numi: amor di patria e filantropia. Non parlo di gloria perchè io ripongo tutta gloria nell'onorar la mia terra, e nel giovare a miei fratelli.* Queste poche parole più che qualunque discorso valgono a far conoscere quale veramente si era l'animo del nostro MARTINI.

Temperantissimo nella scelta dei cibi, non bevette mai vino. Dignitoso, ma semplice nel vestire, poco bastavagli per vivere; eppure morendo non lasciò che una ben modica fortuna, perchè fin che visse fu generoso coi bisognosi; ai quali amava soccorrere senza che neppur essi sapessero a chi dovessero essere riconoscenti.

Colla gioventù studiosa egli era più che padre tenerissimo. Le ultime sue disposizioni testamentarie furono una conseguenza di questa sua predilezione. Ei volle che ogni suo avere servisse dopo la di lui morte a mantenere nel Collegio delle province in cui egli crebbe alle scienze, alcuni giovani d'ingegno e di ottima volontà, i quali non siano provvisti dalla fortuna dei beni necessari per intraprendere e compiere il corso degli studi universitari.

MARTINI era d'un carattere sì candido ed ingenuo che non poteva a meno d'essere amato da chiunque lo conoscesse da vicino. Ebbe tuttavia anche lui emuli ed invidiosi che cercarono nuocerli

mentre viveva. Il giorno della sua morte però fu giorno di lutto generale in Torino, così che anche quei pochi i quali forse gioivano nel vedere scomparire dalla scena del mondo colui che poteva of-
fuscarli colla sua gloria dovettero, almeno in apparenza, mostrarsi partecipi del compianto universale.



NOTE.

(1) L'insegnamento della fisiologia era sempre stato unito, nella nostra Università, a quello dell'anatomia. Nel 1817 il prof. LUIGI CAPALLI cominciò a dettare la fisiologia separata dall'anatomia, ma esso che era ottimo medico pratico nulla mai stampò in fisiologia, e perciò nel 1821 lasciò questo campo tutt'ora vergine al MARTINI.

(2) Leggasi quanto nuovamente scrisse il celebre BRACHET su questo argomento nel fascicolo di dicembre 1845 del *Journal de Médecine de Lyon* (a), o si rimarrà convinti che le parole sensibilità e sensazione male definite da BICHAT lo hanno allucinato. Egli ammette, come fuori d'ogni contestazione che qualunque atto vitale non può aver luogo che mediante la sensibilità; e siccome ogni sensibilità, secondo lui, procede dai nervi, così egli trovasi obbligato a conchiudere che non ha vi germe vegetale od animale, e non ha vi sorta alcuna di viventi che non siano provvisti di sistema nervoso. Egli non può persuadersi che esistano tuttora molti naturalisti, i quali *refusent encore de reconnaître un système nerveux dans les végétaux, refusent de voir dans les yeux de la pomme de terre le germe nerveux du végétal, refusent de voir dans les yeux de l'écorce qu'on greffe le germe nerveux d'une branche nouvelle* etc. Egli però spera che uno studio più profondo dei fenomeni vitali persuaderà finalmente ognuno della verità di tali sue proposizioni. Io non addurrò qui le ragioni che, secondo me, allontaneranno mai sempre la massima parte dei naturalisti e dei fisiologi dall'addottare le proposizioni del BRACHET. Tali ragioni vennero già da me enumerate in altri miei scritti, e per la maggior parte trovansi menzionato da quasi tutti i più grandi scrittori recenti di fisiologia tanto animale, che vegetale. Io farei d'altronde cosa inutile, ricordandole qui nuovamente, giacchè gli uomini di più grande ingegno sono per lo più i meno facili a convincere degli errori nei quali lasciansi alcune volte trascinare da un'idea preconcepita. Mi restringerò pertanto, ora, a citare un'altra conseguenza che il BRACHET dovette necessariamente ammettere a sostegno delle sue premesse. La vita organica si manifesta negli animali prima della vita animale; ora se queste tre vite sono rette da due sistemi nervosi diversi, ne viene per conseguenza che negli animali esister debba prima il sistema nervoso della vita organica, eppoi svilupparsi l'altro della vita animale. In prova di ciò, dice egli, negli animali rugginati, nei polipi *plus de vue, plus d'ouïe, plus de goût, plus d'odorat . . . Il sent une sensation générale à la surface de l'animal, mais cette sensation est sile parce*

(a) *Considerations sur le système nerveux ganglionnaire* par J. L. Brachet.

par un organe encéphalique? Non Ils voient et ils sentent comme la pomme de terre, dont la tige se dirige vers le spirail de la cave, comme l'héliotrope qui tourne sa fleur du côté du soleil, comme différentes fleurs, qui s'ouvrent ou se ferment dans l'obscurité ou au grand jour. Ma se la cosa è così, come faremo noi a distinguere gli animali raggiati ed i polipi dai vegetali? Parebbero mai li separeremo essi dalla classe di questi? Sono più di dodici anni eh' io cerco di dimostrare con ragionamenti e con esperienze che il così detto sistema nervoso della vita organica, costituito dal gran simpatico, non avviluppasi che negli animali vertebrati. Il mio ragionamento si è questo: sentire e muoversi spontaneamente sono i caratteri che distinguono l'animale vivo da tutti gli altri esseri della natura; ma non si può sentire strettamente parlando, nè comandare dei movimenti senz' avere un'anima ed un sistema nervoso che lo scerza d'istromento, dunque tutti gli animali sono dotati d'un sistema nervoso della vita animale; e per lo contrario per la vita organica non si richiede altro che parti più o meno perfettamente organizzate, e potenze che agiscono convenientemente sopra di esse; dunque vi può essere vita organica senza nervi. Tale sì è la vita delle piante. Aceiò però le varie parti d'un individuo vive sieno poste in relazione dinamica le une colle altre; e tutte partecipino più o meno della impressioni che hanno luogo sopra qualunque di esse parti, è necessario che sianvi nervi i quali siano capaci di trasmettere le impressioni che ricevono, e di comunicarle da una alle singole altre parti del medesimo individuo. Ma questa proprietà di ricevere e di trasmettere le impressioni, come già dicemmo, appartiene a tutti i nervi, tanto cerebro-spinali, che ganglionari. Dunque in quegli animali noi quali non si riconosce che un solo sistema nervoso dovremo credere che questo è il corrispondente del sistema nervoso cerebro-spinale, poichè questo sistema è indispensabile per la vita animale; ed il medesimo può pure servire alla vita organica. Baucher volendo negare che il sistema nervoso della vita animale possa pure servire alla vita organica è obbligato di negare quella agli animali inferiori, e di conceder loro solamente la seconda. Ma siccome poi non può assolutamente negare la vita animale ai vermi, agli insetti e ad altri invertebrati, così si sferza di provare che in questi già sonovi due sistemi nervosi, uno per la vita animale, e l'altro per la vita organica.

« Les premières traces (dice Baucher p. 418) de substance nerveuse et organisée qu'en ait rencontré dans quelques polypes, et surtout dans les hydres, le botryllus, le pyrosoma, le alga etc. consistent dans quelques petites masses ganglionnaires et dans quelques filements blanchâtres et menus disséminés dans plusieurs points. Il n'y a encore ni cerveau, ni moelle épinière. Les animaux qui présentent cette disposition ce sont des plantes détachées du sol, et voilà tout. »

E chi ci assicura che fra quei ganglii non siavene almeno che possa fare le funzioni di cervello, o servire così alla manifestazioni di vera sensibilità e di vera spontaneità nei movimenti che invano Baucher vorrebbe assolutamente negare a questi animali. Ma continuiamo a citare le parole di Baucher.

« Bientôt l'animal se complique et l'appareil digestif paraît. Alors, comme dans les astéries et les hélioteries, la masse nerveuse se concentre vers le

* portaux de la bouche, pour y former une espèce de cercle d'où partent les
 * fibres blanches nerveuses qui vont se rendre à différentes parties du corps, en
 * communiquant avec d'autres noyaux ganglionnaires. La bouche se dessine mieux,
 * un ganglion buccal se forme et lui donne un commencement de sensation ce-
 * rebrale et intelligente. »

Dunque l'anello esofageo, di cui qui parla il BRACHET si è, come io dissi
 sempre ne' miei scritti, il corrispondente del cervello. Ma da esso partono i nervi
 che vanno alle varie parti dell'animale o che servono alla vita organica, non
 meno che alla vita animale di esse parti. Questi nervi sono in gran parte quelli
 stessi che già esistevano prima che l'anello esofageo fosse manifestato, cioè sono
 quelli stessi che secondo BRACHET arrivano prima alla sola vita organica. Perde-
 ranno egli la facoltà organica per assumere quella animale, dopo che l'anello
 esofageo si è sviluppato? ma in tale caso da quali altri saranno rimpiazzati?
 Nulla ancora esiste in questi animali che ci dia l'idea d'un intercostato; anzi
 questo nervo è ancora assai imperfetto negli ultimi vertebrati, cioè nei pesci.
 Dunque quei nervi che comunicano col ganglio cerebrale degli invertebrati ser-
 vono nello stesso tempo alla vita animale ed alla vita organica, e non si è che
 più tardi che vediamo esservi nervi i quali non servono più alla vita animale, e
 servono unicamente alla vita organica. Ma in nessuna specie animale vediamo che
 i nervi della vita animale non servano pure alla vita organica. A provare quest'ul-
 tima proposizione basta citare le esperienze di MAGENDIE.

BRACHET non può rendersi spacciato che il sistema nervoso della vita animale
 arriva pure alla vita organica, perchè, dice « compex la tête, et même une por-
 tion du tronc à un vers, la cervelle est enlevée; s'il était l'organe de la vie,
 « la vie devrait s'éteindre avec lui, et cependant la vie persiste. Bien plus, la
 « tête repousse, un cerveau nouveau se reproduit ». Ma dicendo noi che il cer-
 vello e che i nervi cerebro-spinali servono alla vita organica nello stesso modo che
 ad essa servono i gangli ed i nervi ganglionari, pretendiamo forse noi che il
 cervello sia il solo organo della vita? Io dico anzi che la vita può esistere senza
 cervello, senza gangli e senza nervi; ma sostengo che negli animali nei quali
 queste porzioni d'un sistema nervoso esistono, esse concorrono tutto più o meno
 al mantenimento della vita organica; mentre il cervello è il solo organo per cui
 l'anima sente e vuole, e che perciò servono alla vita animale solamente quei
 nervi i quali trasportano al cervello le impressioni ricevute, o trasportano dal
 cervello ai muscoli i comandi della volontà.

Io potrei aggiungere a queste, molta altra considerazione. Esse però trovansi
 già in gran parte raccolte nella Risposta ch'io feci allo scritto del prof. BRACHET
 intitolato: *Sur quelques points de physiologie relative au système nerveux ganglionnaire*
ou sur quelques opinions professées par MM. les professeurs Medici et Berrati (Atti
 della Società Medico-Chirurgica di Torino vol. I., anno 1844). Io debbo credere
 che il prof. BRACHET non avesse fatta tale mia Risposta quando scrisse le ultimo
 sue *Considérations*, giacchè in caso contrario mi pare ch'egli non avrebbe scritto
 in queste le seguenti parole: « Si M. Berrati et M. Longet se sont réjetés sur
 « l'opinion de Legalle il m'a été bien facile d'en faire la réfutation la plus satisfaisante.

(5) Lezioni di Fisiologia vol. 42 pag. 343.

(5*) Qui ci occorre notare che MARTINI ne' suoi *Elementa Physiologiae* non ammetteva che una sola forza vitale, cioè l'incitabilità, e che solo in seguito alla lettura degli scritti dell'ingegnere fisiologo di Bologna egli ammise la forza plastica come si vede da quanto egli scrive nella sua *Storia della Fisiologia* vol. 7 pag. 497 o vol. 8. pag. 483.

(4) Ammettasi pure che le forze vitali non sono insite, non ne viene perciò, secondo me, che debbano essere comunicate da un fluido chiamato *Notio*, o con qualunque altro nome. Non basta egli l'organizzazione a comunicare quelle forze? Si dirà che l'organizzazione dipende dalle forze vitali. Risponde che l'organizzazione dipende da forze che già appartengono a corpi organizzati prima esistenti; i quali pure già possedevano quelle forze in grazia della loro composizione organica. Ammettendo un fluido dal quale dipendano le forze vitali dovremmo poi ricercare donde venga questo fluido per imbeverne la fibra organica a compartirle le forze vitali; che non avvenga di lui quando partesi da tale fibra a la lascia morta. Ma si dirà non potersi intendere come dall'organizzazione nascano le forze vitali. Intenderemo noi meglio come un fluido qualunque possa dare queste forze ad un corpo che per se stesso non lo potrebbe possedere? Stiamo al fatto. Non basterà forze vitali senz'organizzazione. Ogni minimo cambiamento in questa induce di necessità un corrispondente cambiamento in quello. Dunque le forze vitali sono un prodotto dell'organizzazione.

(5) Io cercai altre vie di provare che l'ufficio dei ganglii composti si è veramente di sottrarre le parti dall'imperio della vita animale. Ed infatti ammettendo che tutti i nervi hanno una sola e medesima proprietà, quella cioè di ricevere o di trasportare le impressioni, non saprei come spiegare in altro modo la ragione per cui altri nervi servono alla vita animale ed altri no. D'altronde osservo che quelli che servono alla vita animale sono quelli che non sono interrotti nel loro corso da ganglii composti; e che al contrario quelli i quali non servono alla vita animale sono precisamente tutti quelli che soffrono una tale interruzione. Dunque la causa della differenza tra quelli e questi consiste nei ganglii.

(6) Questa proposizione può ammettersi se col nome di assorbimento intendiamo quella funzione per cui alcuni materiali entrano nei vasi per subirvi, passando per lo ghiandolo, quella modificazione che li rendono atti a convertirsi in vero sangue.

(7) I recenti lavori sulla chimica organica o quelli fatti sulla digestione, principalmente da BLONDLOT ci obbligano ad allontanarci alquanto da queste opinioni del MARTINI, le quali d'altronde erano le sole ammissibili ai tempi nei quali egli scriveva.

(8) Le belle esperienze del PANIZZA dimostrano dipendere questo senso dal glosso faringeo. Solo potrebbesi cercare se vi concorrono pure altri nervi. Io non lo credo, perchè un senso specifico pare non poter essere esercitato che da un solo fra i nervi che portano all'organo periferico di esso senso.

(9) Forse questa ragione consiste piuttosto in ciò che il sangue, non essendo più cangiato nella placenta, arriva al polmone venoso, mentre prima vi arrivava

arterioso. Del resto il feto respira appena nato, anche prima che si allacci il cordone. Ed alcune volte respira essendo ancora nell'utero purchè la sua bocca s'affacci alla bocca aperta dell'utero.

(10) Un volume in 8.^o di pag. 468.

(11) Capo di questa Commissione era il professor CAPELLI. Membri di essa eravamo il dottor TAORMEO ed io. Il primo cessò di vivere alla Ponteba in conseguenza del cholera contratto a Pest in Ungheria. Il dottore TAORMEO già era stato richiamato in Piemonte, quando il prof. CAPELLI ed io ebbimo commissione di recarci da Vienna a Berlino per continuare in quella capitale della Prussia lo studio della terribile malattia che già avevamo osservata in Ungheria ed in Austria, perciò quando il prof. CAPELLI, che non era ancora interamente ristabilito dal sofferto cholera, venne preso da emiplegia, o si decise a ritornare in Piemonte, io mi trovai solo ad accompagnarlo, ad assisterlo, ed a soffrire l'immenso dolore di ricevere l'ultimo suo respiro. Possa la seguente iscrizione ch'io allora dettava, e che ora leggesi sulla sua tomba alla Ponteba, servire di eterno monumento alla memoria di Colui che fu cotanto benemerito della sua patria.

CAROLUS CAPELLI - DOMO SCARNAFIXIO SUBALPINUS
IN R. TAURINENSIS SCIENTIARUM ATHENAEI - MEDICINAE PROFESSOR - PRIMUS INTER DOCTORES - A
MUNIFICENTISSIMO SARDINIAE REGE - ADLECTOS - QUI
CHOLERAM ORIENTALEM - IN HUNGARIA ET AUSTRIA
GRASSANTEM - PENITUS INSPICERENT - INDEQUE
REDUX - DUM BORUSSIAM PERLUSTRANDAM - SIBI
PROPONERET - HAEMIPLEGIA PERCULSUS - PATRIAM
FRUSTRA DESIDERANS - IAM AD HAEC LIMINA ITALIAE
OBIT IN PACE CHRISTI - DIE XVII MENSIS OCTOBRIIS
AETATIS SUAE ANNO LXVI ANNO DOMINI MDCCCXXXI
BERRUTI COLLEGA - SUPREMUM SPIRITUM RECEPIT
FUNERA PERSOLVI CURAVIT

M. P.

(12) Sono due grossi volumi in 8. di circa 450 pagine ciascuno, stampati a Capolago nel 1854.

(13) *Cronica fauco patologica sulle differenti specie di eccitabilità e di eccitamento, sull'irritazione ecc.* pag. 200. Torino, 1821.

(14) Giacomini. *Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici.* Parma 1835. Vol. 2. pag. 400.

(15) V. Giacomini. *Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici.* Parma 1835. Vol. 2. pag. 442.

(16) V. Elementi di polizia medica. Vol. 1. pag. 422.

(17) I corpi Accademici ai quali era iscritto il prof. MARTINI sono: la R. Accademia delle Scienze e la Società Medico-Chirurgica di Torino; la Società Filosofico-Americana di Filadelfia; la R. Accademia Medico-Chirurgica di Madrid;

la Società Medica di Lovanio; la Società Medico-Chirurgica di Livorno; l'Accademia dei Fisiocritici di Siena; la R. Accademia di Scienze ed Arti d'Alessandria; la Società degli Amici di Locarno; l'Accademia Gioenia di Catania; la Società Medico-Chirurgica di Bologna; l'Accademia Medico-Chirurgica di Napoli; l'Accademia degli Ardenti di Viterbo; la Società dello Scienze fisiche, chimiche e d'industria di Parigi; la R. Accademia di Lettere, Scienze ed Arti di Padova; l'Accademia dei Filomati di Lucca; l'Ateneo di Treviso.

MARTINI fu onorato da S. M. delle insegne di Cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Fu Rettore nella R. Università di Torino, Consigliere del Protomedicato, Membro dell'eccellentissima Commissione Sanitaria Superiore, Membro della Giunta di Statistica per la provincia di Torino e della R. Commissione di Revisione dei libri e delle stampe, Direttore generale della Vaccinazione in Piemonte, e condirettore del R. Manicomio di Torino.

[48] La Storia di questa Società Medico-Chirurgica torinese, che venne recentemente decorata da S. M. del titolo di Reale Accademia, fu egregiamente descritta dal chiarissimo signor dottore POZZO Segretario generale della medesima Società, nel primo volume degli Atti eh' essa pubblicata nel 1844.



INDICE

DELLE OPERE E DELLE MEMORIE

STAMPATE DAL CAV. PROFESSORE

LORENZO MARTINI

- Anni
- 1815 Dissertazioni pubblicate in occasione della sua aggregazione al Collegio Medico di Torino.
1. *De Aerolithorum origine.*
 2. *Systematis nervi prospectus.*
 3. *De Sensilitate.*
 4. *De Balneis.*
 5. *De Insania.*
 6. *De Insaniae curatione.*
- 1820 7. *Aemilius de tuenda valetudine.*
8. *Aemilius de cultu ingenii.*
Il primo di questi due Emilii venne tradotto in italiano dal BACCIOLINI.
Il secondo fu tradotto dallo stesso MARTINI, che lo dedicava alla sua sposa.
- 1821 9. *Elementa Physiologiae. Taurin.* Vol. 1 in 8.
Quest'opera venne ristampata in due volumi nel 1827 e stampata di nuovo in un solo volume nel 1835. La seconda edizione contiene alcune aggiunte, che non trovansi nè nella prima, nè nella terza. Quest'ultima è fatta ad imitazione delle . . . *primae lineae Physiologiae* di HALLEN. Nel 1829 il dottor PAGLIANO pubblicò una versione italiana di questi elementi di fisiologia, sulla seconda edizione latina, e l'intitolò: *Manuale di fisiologia.*
- 1823 10. *Sull'acqua di lauro ceraso. Lettere tre dirette ai Redattori del Repertorio Medico Chirurgico di Torino.*
11. *Del Marittaggio.*
12. *Del sopportare le avversità.*
13. *Della moderazione nelle prosperità.*

- 1822 14. *Dell' educazione.*
 15. *Degli amici e dei nemici.*
 16. *Del Governo di famiglia.*
 17. *Dell' Uomo.*
 18. *Pantea: o regalo alle spose.*
 19. *Narciso: o regalo agli sposi.*
- 1823 20. *Delle Tendenze morali.*
 21. *Degli uffici.*
 22. *Della felicità.*
- 1824 23. *Poesie scelte di Alberto Haller voltate in italiana favella.*
 24. *Della solitudine.*
 25. *Guerre e paci dei sessi.*
 26. *Gli allori del bel sesso.*
 27. *Scienza del cuore tratta dall' Illiade. Volumi due.*
 28. *Accademia della mia camera.*
 29. *Letture del bel sesso.*
 Il Conte Audiberti medico di S. M. esortò il MARTINI a ridurre in latino le sue produzioni letterarie italiane. Per aderire a questo desiderio di tanto personaggio egli intitolò ad Emilio due volumi nei quali contengono li seguenti articoli: Il 1. volume fu stampato nel 1824, il 2. nel 1825.
 30. *Aemilius vol. 1. de felicitate - de Humani corporis structura - de vita - de actis mentis - de affectibus animi - de tuenda valetudine - de cultu ingenii - de affectibus animi moderandis.*
- 1825 *Aemilius vol. 2. De officiis - de adversis fortiter ferendis - de prosperis modeste ferendis - de amicis - de inimicis - de ducenda uxore - de liberis instituendis - de gerenda familia.*
 A questo secondo volume aggiunse le seguenti:
 31. *Vitae Hallerus - Bertrandius - Franchius - Redius - Villanius - Davila - Bentivolus - Filangerus.*
- 1824 32. *Elementi di polizia medica, vol. 5.*
- 1825 33. *Introduzione alla Medicina legale, vol. 3.*
- 1826 34. *Lezioni di fisiologia, vol. 12.*
 La stampa di questi dodici volumi cominciò nel 1826 e finì nel 1831.
 35. *Riflessioni sulla fisiologia delle passioni e dottrina dei sentimenti morali di L. L. Alibi.*
 36. *Serate geniali ossia Accademia delle trioconde, vol. 5. — Il 1.*

è stampato nel 1826; il 2. ed il 3. nel 1827; il 4. ed il 5. nel 1828.

- 1829 37. *Manuale d' Igiene*. Milano.
Se ne fece una 2. edizione nel 1832.
- 1830 38. *Alcune vite di donne celebri*.
- 1831 39. *Della Colera Indica*.
40. *Necrologia del prof. Rolando*.
- 1832 41. *Elementa medicinae forensis, politicae Medicae et Hygienes ad usum subalpinorum*, vol. 4.
42. *Discorsi fiadelfici: ossia Fasti dell' ingegno Italiano* - volume 1. dedicato a S. M.
- 1833 43. *Ippocrate ed Ippocratici*.
44. *Della necessità della metafisica nel culto delle scienze*.
45. *Della naturale estimazione dei fatti*.
- 1834 46. *Riforma della prima educatione*. Opera dedicata a S. M.
47. *Patologia generale*. Capolago, vol. 2.
48. *Polizia medica*. Capolago.
49. *Storia della fisiologia*, vol. 8.
50. *Causa del vaccino al tribunale della ragione*.
- 1835 51. *Istruzione sul vaccino*.
- 1836 52. *De veteri sapientia Graecorum*.
Quest'opuscolo venne tradotto in italiano dal MELLÉ
53. *Vita del Conte Gian Francesco Napione*.
- 1837 54. *Vita Francisci Canaverii Monregalensis*.
55. *Sperimenti sul Cowpox*.
- 1838 56. *Storia della filosofia*, vol. 8. Milano.
Se ne stamparono due volumi nel 1838, due nel 1840 e due nel 1842.
57. *Riflessioni sulla degenerazione del vaccino e sulla rivaccinazione*.
58. *Riflessioni sul quesito della R. Accademia di Parigi relativo al vaccino ed al cowpox*.
- 1840 59. *Cenni biografici di Lagrangia*.
- 1844 60. *Platonis compendiatum e comentatum*, vol. 2. Capolago.
Quest'opera è dedicata all'Altezza Reale di Vittorio Emanuele Duca di Savoia. Era in corso di stampa quando il MARTINI cessò di vivere. Essa vide la luce poco dopo.

MARTINI e ROLANDO scrissero negli anni 1827, 1828 il *Dizionario periodico di Medicina*, nel quale il ROLANDO inserì o riprodusse tutti quegli

scritti che lo fecero annoverare tra i più grandi anatomici e fisiologi dei nostri tempi, ed il MARTINI scrisse un'infinità d'articoli pregevolissimi relativi all'anatomia, alla fisiologia, alla medicina pratica, alla materia medica ed alla medicina legale.

Negli anni 1829-30-31 MARTINI fu uno dei principali redattori degli *Annali Clinici* giornale che contiene assai preziose memorie di lui e d'altri.

Negli anni 1832-33 compilò insieme al dottore collegiato GARNERO gli *Annali di medicina, chirurgia e farmacia*, nei quali pure troviamo diverse sue memorie originali, oltre varii sunti di memorie altrui e di giornali esteri e del paese.

Egli scrisse nel *Giornale delle scienze mediche* che cominciò a compararsi nel 1838. Nel *Daguerrotipo*, nell'*Emporio* ed in tutti gli altri giornali scientifici che comparvero in questi ultimi anni a Torino.

ERRATA CORRIGE

pag.	lin.	errori	leggi
2	2	- Chiesi	— Chieri
5	3	- rettore	— governatore
13	28	- per	— Per
14	31	- Lezione	— Sezione
id.	32	- regionale	— rationale
29	28	- esso	— contagio
31	11	- Medica	— Medicina
33	35	- e che	— che
55	27	- dalle	— delle
id.	29	- tre	— due



